LA TRIBUNA

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE — Giovedì 21 Settembre 1916 — ROMA — Giovedì 21 Settembre 1916 — QUARTA EDIZ. — 263

Il nemico nettamente ricacciato ovunque

XX Settembre

L'anniversario di uno degli avvenimenti capitali nella nostra ricostituzione nazionale, trova per un secondo anno l'Italia impegnata nella più formidabile guerra conosciuta nella storia, per l'ultimo e definitivo compimento della sua unità, con l'integrazione dei confini italici dell'antica Roma, e per la riaffermazione di quei principî di nazionalità e libertà che furono la stella polare di tutto il nostro Risorgimento.

Questa condizione di fatto costituisce per l'anniversario, già così grande nel suo significato storico, la sua più alta celebrazione. Perchè per una nazione, che gli eventi storici e le profonde correnti delle cose abbiano divisa, disintegrata, asservita, ed avvilita, il più difficile problema ed il più alto evento non consiste nel ritrovare ancora, traverso ad eventi favorevoli, la sua materiale reintegrazione geografica e la sua unità esteriore. I danni più gravi e più difficilmente riparabili della disintegrazione e dello asservimento, che una nazione soffre, non sono quelli materiali, ma quelli morali; e la riconquista più ardua per essa è, per così dire, quella della propria anima; la ricostituzione cioè di una moralità di nazione la quale, più grandiosamente, ma con forme identiche a quelle della morale dell'individuo, ne forma il supremo nucleo vitale, in cui si appuntano e da cui emanano tutte le sue migliori e più profonde energie nello sforzo laborioso di ogni giorno, e nel sacrificio dei grandi momenti, per la affermazione dei suoi diritti e dei suoi interessi nella vita e nella storia.

Nel lungo e spesso doloroso sforzo per l'affermazione della propria coscienza nazionale nel mondo, l'Italia aveva già sostenuti gravi sacrifizi e compiute prove degnissime in una lotta in cui spesso aveva dovuto combattere in tutti i campi dell'attività umana, con mezzi troppo inferiori, in confronto ad altre nazioni che possedevano il vantaggio di una più antica e perciò compatta organizzazione. Nessuna prova più alta e fulgida della sua rinnovata e maturata coscienza nazionale aveva però ancora data l'Italia come quando, nel momento più oscuro e difficile della grande lotta europea, e quando già le proporzioni dei sacrifizi che imponeva ai belligeranti si erano rivelate alle menti sbigottite, essa gettò la sua spada nella bilancia, pienamente conscia sia dei sacrifizi sia dei rischi a cui andava incontro, per riaffermare nella prova suprema, sia la sua volontà della completa redenzione di tutte le genti italiche, sia la indefessa fedeltà a quei principî a cui aveva dovuto la sua rinascita nella storia.

Rimaneva ancora un dubbio. Oramai da nessuno era messa in questione la capacità di generosi propositi, l'audacia nello affrontare rischi e danni, la volontà di sopportare gravi sacrifizi da parte della nuova gente italiana. Ma, e non solo nei paesi forestieri, si dubitava se a quello slancio, a quella generosità di sentimenti, a quella arditezza di pensieri e di proposito, avrebbe corrisposta la fermezza, la costanza e quella lenta pazienza, che mirando al fine lontano, con la volontà assoluta di raggiungerlo, non si scoraggia, nè delle difficoltà che sorgono, a mano a mano, impensate sulla strada, nè di quei momenti ed episodi sfortunati, durante i quali la visione della lontana mèta sembra oscurarsi o spegnersi per sempre.

Oggi, nel secondo anniversario di guerra del XX Settembre, dopo che l'Italia ha combattuto ormai per quasi un anno e mezzo; e che dalla dura esperienza, non che essere scoraggiata, ha preso ragione per sforzi più vasti e tenaci e per propositi più decisivi, questo dubbio è interamente eliminato.

Alle virtù che tutti le riconoscono, l'Italia, in questa grande prova, ha aggiunto quelle della costanza e della pazienza; e sono queste nuove virtù in essa rivelate dagli eventi, che circondano del più bel lauro la rinnovata festa nazionale, questo secondo XX Settembre di guerra.

Aliena delle brutali passioni e dalle torbide concezioni che si compiacciono nella guerra per sè stessa, tutta l'Italia, nell'alta gentilezza del suo umanesimo, augura che un nuovo anniversario della sua festa nazionale veda ritornata sull'Europa desolata la luce della pace. Ma di una pace che sia degna; di una pace che veda compiuti i destini nazionali e soddisfatti i giusti diritti ed interessi per i quali essa entrò nella tremenda guerra; di una pace che sia una novella e più alta riaffermazione di quei principî di libertà e nazionalità che furono la ragione della sua nuova storia. Che se ciò non potrà essere ancora, nè la costanza, nè la pazienza per nuovi sforzi e nuovi sacrifizi le verranno meno, sino al compimento del programma di liberazione che essa, di accordo coi suoi alleati, si è prefisso.

IL COMUNICATO DI STASERA

Conquistiamo quota 694 in Val Brenta

COMANDO SUPREMO, 20 Settembre 1916.

Azioni diversive nella notte sul 19, e nella giornata di ieri furono tentate dall'avversario nei pressi di Casera Zebio (Altopiano di ASIAGO), sul Col San Giovanni (Testata VANOI), lungo le pendici settentrionali del Colbricon (Valle TRAVIGNOLO) e sul Costone del Vrsic (M. NERO). Il nemico che in qualche punto era riuscito a penetrare nelle nostre trincee fu poi dai nostri immediati contrattacchi nettamente ricacciato ovunque.

IN VALLE BRENTA nostre piccole operazioni offensive, dirette ad assicurarci il possesso della riva sinistra del T. Maso portarono alla conquista dell'altura di Q. 694 a nord di Ghisi. L'avversario subì sensibili perdite e lasciò nelle nostre mani una trentina di prigionieri, dei quali tre ufficiali.

Sul CARSO intensa attività da ambo le parti in lavori difensivi, disturbata dalle intemperie.

Lungo tutta la fronte azioni saltuarie delle artiglierie e piccoli attacchi e contrattacchi, nei quali prendemmo una cinquantina di prigionieri.

CADORNA.

Ciò che abbiamo conquistato
in tre giorni di avanzata sul Carso

L'*Agenzia Stefani* comunica:

I recenti bollettini di guerra, nel riferire intorno all'azione offensiva, svolta dalle nostre truppe sul Carso hanno ripetutamente affermato che furono da noi espugnate forti posizioni nemiche, ma solo di rado hanno fissato l'entità dei progressi compiuti mediante i nomi delle località occupate.

Questa circostanza, contrariamente a quanto risulta dal cospicuo numero dei prigionieri da noi presi, più di 4000 in soli tre giorni, potrebbe far credere ad una scarsità di nostri successi specialmente se si paragonano i nostri bollettini con quelli dei valorosi eserciti alleati che conducono in Francia una guerra di espugnazione di linee difensive come quella cui noi siamo obbligati sul Carso. Ma occorre considerare che il terreno nel quale vittoriosamente combattono Inglesi e Francesi è quello della Fiandra, regione piana per eccellenza, percorsa da fitta rete stradale, seminata di villaggi e di fattorie, irrigata da corsi di acqua e che fornisce quasi ad ogni passo ottimi punti di riferimento per la narrazione degli attacchi e per segnare in modo evidente i progressi delle avanzate.

L'altopiano carsico, sul quale hanno recentemente combattuto le valorose truppe della terza armata, è invece noto come un vasto pianoro sassoso, perfettamente arido, rotto da buche e caverne qua e là ricoperto da fitte boscaglie tutte senza nome; poverissima vi è la rete stradale; scarsi e assai lontani tra di loro gli abitati. Le frequenti ondulazioni del terreno, mentre sono sufficienti a dare al pianoro un aspetto assai intricato e insidioso, sfuggono, per la modesta elevazione, alla rappresentazione grafica sulla carta al 100.000, la sola di dominio pubblico e alla quale perciò è necessario riferire i nostri bollettini. Ne consegue che neanche i dislivelli, che pur costituiscono la caratteristica principale del terreno della nostra azione, forniscono appigli sufficienti per fissare sulla carta, in modo chiaro e preciso, l'entità dei progressi compiuti nella dura e faticosa avanzata delle nostre truppe.

Tuttavia dai bollettini già risulta che noi espugnammo sul margine settentrionale del Carso l'altura di San Grado di Merna, importante punto di connessione fra le difese nemiche sull'altopiano e quelle sulla [illegible] collinosa ad est di Gorizia. Più a sud, dalle pendici orientali del Nad Logem, i nostri mossero all'attacco della aspra e boscosa balza del Veliki Hribach (Quota 343), riuscendo, dopo sforzi memorabili, a raggiungere la strada che da San Grado va a Loquizza.

Il progresso dell'avanzata, all'incirca un chilometro e mezzo, non apparisce lieve quando si osservi che essa si svolse su quella importante linea di alture sempre crescente elevazione che domina da nord tutto l'altopiano carsico e ne costituisce la vera chiave di possesso. L'avversario vi aveva moltiplicato gli ostacoli e le difese: tre poderose linee di trinceramenti protette da profonde barriere di reticolati antistavano alla vetta del Veliki Hribach. Di esse due furono nettamente sfondate e completamente superate dai nostri, che nell'impeto degli assalti riuscirono anche ad oltrepassare in più punti la terza linea e toccare la contesa vetta; ma dopo alterna vicenda di asprissima lotta, dovevano poi alquanto ripiegare sopratutto per sottrarsi agli intensi concentramenti di fuoco delle artiglierie nemiche.

Ad ovest di Loquizza le nostre fanterie espugnarono le numerose e forti trincee esistenti fra il Vallone e il paese, e raggiunsero il margine delle prime case di questo villaggio, che il nemico ha trasformato in una vera piccola fortezza.

Ad est di Oppacchiasella l'avversario aveva organizzato una delle consuete linee multiple di trinceramenti a sbarramento della strada di Castagnevizza, di reticolato in reticolato, di trincea in trincea, respingendo continui contrattacchi, resistendo a bombardamenti di violenza inaudita, i nostri raggiunsero un importante punto a meno di 500 metri dal quadrivio di quota 202 e vi si affermarono saldamente.

Più a sud, tra Nova Vas e l'estremità orientale del Lago di Doberdò, il terreno si eleva in due alture entrambe segnate con la quota 208 sulle carte di maggiore scala, collegate da una cortina collinosa esse formano come un potente bastione che domina per lungo tratto il terreno a occidente del Vallone.

L'avversario vi aveva moltiplicato le difese proteggendole con i consueti, profondi ordini di reticolati. Con insistenti attacchi le nostre fanterie superarono le innumerevoli trincee antistanti al bastione ed espugnarono l'altura 208 meridionale e parte della collina a settentrione di essa. Infine all'estremità meridionale della linea di difesa nemica, i nostri assalirono l'importante altura di quota 144 a nord-est di Monfalcone. L'avversario si resistette con accanimento pari all'importanza della posizione che costituiva per esso un potente appoggio d'ala ed un osservatorio a noi assai molesto sulla linea di comunicazione del Vallone. Dopo tre giorni di ostinata ed incessante lotta, le pendici settentrionali ed occidentali e la cresta dell'altura di quota 144 cadevano che esse in nostro saldo possesso.

La stampa austriaca riconosce il valore italico

ZURIGO, 20. — La *Neue Freie Presse* rileva la violenza dei combattimenti nelle Dolomiti, sopratutto nelle Alpi di Fassa. La lotta per il possesso del Cauriol è stata accanita come quella per il Col di Lana. Il fuoco delle artiglierie era tale che la vetta pareva un vulcano; i macigni spezzati dalle granate volavano in pioggia di sassi, il bosco ai piedi delle roccie era sconquassato. Gli alpini combatterono valorosissimamente in quel difficile terreno. Inoltre gli italiani rinvigoriscono gli attacchi contro le posizioni del gruppo di Cristallo.

La carestia a Vienna

LOSANNA, 19. — La penuria di viveri a Vienna si fa sentire vivamente. Negli scorsi giorni è mancato perfino il pane. Ogni giorno numerose donne assediano i magazzini di viveri, nella speranza di ottenere qualcosa. Una folla di donne, coi bambini in braccio, staziona sotto le arcate del palazzo di città e piange e protesta. Il borgomastro Weisskirchen cerca di calmarle con dei discorsi. Ma le donne domandano pane. Anche i prezzi delle patate, di qualità pessima, sono aumentati.

Nuovi successi serbi in Macedonia

CORFU', 19.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito serbo dice:

Nella giornata del 17 i nostri attacchi continuarono su tutto il fronte con successo, malgrado la disperata resistenza dei Bulgari le nostre truppe giunsero sulla cresta principale di Kaimatchian, ove conquistarono la prima linea delle trincee nemiche. Continuano accaniti combattimenti per il possesso delle altre linee.

In questi brillanti assalti è morto l'eroico capitano della riserva Milorad Tchirilovitch, il notissimo eroe della battaglia di Goutchevo.

PARIGI, 20.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Dallo Struma fino alla regione ad ovest del Vardar bombardamento abituale e scaramuccie di pattuglie.

Ad est della Czerna i Serbi continuano vigorosamente la loro offensiva. Essi hanno attaccato la quota 2525, la più alta del Kaimatchalan, organizzata difensivamente dai bulgari, e, dopo un'accanita lotta che è giunta fino al corpo a corpo, sono rimasti padroni della posizione. I bulgari hanno subito perdite elevatissime ed hanno lasciato soltanto una cinquantina di prigionieri nelle mani dei Serbi.

Ad est di Florina, nella regione del fiume Brod, un contrattacco bulgaro, appoggiato dalla cavalleria, è stato disperso verso Gorosnitza dal fuoco dei 75 prima di avere raggiunto le linee serbe. Alla nostra ala sinistra il nemico resista ancora sulle colline a nord di Pisoderi e verso il convento di San Marco.

Nella città di Florina Francesi hanno fatto sgombrare alcune case ove i Bulgari si difendevano con selvaggia energia ed hanno preso, durante questa operazione, un centinaio di prigionieri.

Una squadriglia di aeroplani ha lanciato numerosi proiettili su Monastir.

LONDRA, 19.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito inglese di Salonicco dice:

Nella notte sul 18 le nostre pattuglie ad est del fronte di Orljak furono attaccate dal nemico che respinsero. Il campo nemico di Prosenik fu bombardato da nostri aeroplani il 18 corr. apparentemente con successo. Nessuna azione sul fronte di Doiran.

BASILEA, 19.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale del 18 corrente dice:

Ieri 17 corrente truppe russo-franco-serbe unite hanno attaccato le nostre posizioni intorno a Florina. Gli attacchi nemici sono stati respinti da contrattacchi.

Sono stati anche respinti gli attacchi contro la collina di Kaimatchian.

Nella vallata della Moglenitza abituale tiro di artiglierie e fuoco di fanteria; nella vallata del Vardar debole fuoco di artiglieria; lungo lo Struma insignificanti azioni di fanteria fra distaccamenti avanzati.

La flotta nemica ha bombardato il villaggio di Pravitchta.

VERSO LEOPOLI
Halicz è già investita

PIETROGRADO, 20.

A proposito della calma apparente nella regione di Halicz, il corrispondente del Russkoje Slovo *dal fronte occidentale riferisce che avendo gli Austro-tedeschi creato attorno alla città un sistema di fortificazioni estremamente potenti e allestiti per una difesa durevole, tutta la lotta nella regione si riduce a violenti azioni dell'artiglieria russa, la quale, notte e giorno, distrugge le fortificazioni di Halicz e controbatte le batterie avversarie.*

Secondo il corrispondente l'opera dell'artiglieria russa accenna ad ottenere rapidamente buoni risultati.

* * *

MILANO, 20.

Il *Corriere della Sera* ha da Pietrogrado: Dopo un nuovo periodo di calma si sono rinnovate le operazioni del generale Schtscerbascoff contro l'armata di Bothmer, e l'azione per la conquista di Halicz, che prosegue con uno sviluppo maggiore. Le posizioni nemiche vengono adesso investite girando dal nord. E' un vasto movimento che si compie contro l'ala sinistra del generale avversario. La minaccia che preme dalla parte del fiume Naralowka è grave per gli Austro-tedeschi, che ancora tengono Halicz. Si calcola che in queste ultime operazioni una divisione tedesca sia stata scompaginata e distrutta. Completamente annientato è rimasto un reggimento turco che le veniva in soccorso. Il nuovo colpo inferto si produce nel momento in cui il nemico compie un profondo spostamento ed il raggruppamento delle sue truppe.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 19. (Ore 14.20).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore Generale dice:

In direzione di Vladimir Volhynsk, nella regione di Doubroff, il nemico ha lanciato un attacco contro uno dei nostri posti avanzati. Abbiamo respinto l'attacco a colpi di mitragliatrici. Dieci tiragliatori superstiti di questo posto avanzato, sotto gli ordini del sergente maggiore Ratouschny, hanno contrattaccato i tedeschi, ne hanno passato una parte alla baionetta, ne hanno catturato uno e hanno disperso gli altri. Il sergente maggiore Ratouschny è rimasto gravemente ferito.

Nella regione ad ovest di Brody i nostri cacciatori esploratori hanno attaccato di notte senza colpo ferire un posto avanzato nemico e con una lotta alla baionetta hanno ucciso venti uomini e hanno fatto prigionieri un ufficiale e dodici soldati.

Nella regione del fiume Narayouvka continuano accaniti combattimenti. Abbiamo respinto, con grosse perdite per il nemico, tutti i suoi attacchi. In questo combattimento il 19 corrente sono rimasti uccisi i valorosi comandante di reggimento colonnello Goubine e tenente colonnello Semitcheff.

Nei Carpazi boscosi nella regione Szibeni e del monte Pnevi abbiamo occupato parecchie colline. Le montagne sono avvolte da una fitta nebbia. E' caduta neve.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 19.

Fronte del Principe Leopoldo di Baviera — Truppe tedesche e austro-ungariche dell'esercito del generale Von Bernhardi, dirette dal generale Clausius, hanno preso la testa di ponte a nord di Zarecze sullo Stochod e hanno respinto il nemico sulla riva orientale.

Fronte dell'Arciduca Carlo. — Abbiamo operato un riuscito contrattacco sulla Narayevka.

Nei Carpazi da Smotrec fino alla regione di Kirlibaba vivi combattimenti.

Diversi attacchi russi sono stati respinti.

Nella regione di Ludova l'avversario ha riportato vantaggi.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 19.

Fronte dell'Arciduca Carlo. — In Bucovina dalle due parti di Dorna Vatra i russi hanno continuato i loro attacchi. Contingenti romeni combattono con essi.

Truppe austro-ungariche-tedesche hanno respinto assalti del nemico preparati in qualche località da fortissimo bombardamento. A sud-est di Ludova l'avversario ha respinto alquanto verso ovest una parte del nostro fronte. Presso Lipnica Dolna l'attacco tedesco ha progredito.

Fronte del Principe Leopoldo di Baviera. — Sul terreno avanzato dell'esercito del generale Boehm Ermolli fortunata incursione delle nostre truppe.

Fronte del generale Fath. — La testa di ponte di Zarecze, a sud di Stobychwa, è stata presa dalle truppe austro-ungariche e tedesche del generale Clausius.

Una riunione segreta
al palazzo reale della Norvegia

CRISTIANIA, 19.

I Ministri degli affari esteri danese e svedese sono qui giunti e sono stati ricevuti dai Ministri norvegesi. Essi hanno assistito al palazzo reale a una riunione segreta. Il Re ha offerto iersera un pranzo in loro onore.

Un moto ad Oporto?
Mancano i particolari

PARIGI, 20.

Un dispaccio da Oporto dice: In seguito agli avvenimenti della scorsa notte sono stati operati 67 arresti, tra cui quelli dell'ex-deputato [illegible] e degli agitatori Cardoso Lucena e Antonio Augusto Silva. L'ordine è stato ristabilito. Sono state prese le misure necessarie per evitare incidenti inattesi.

Mancano tuttora informazioni sugli avvenimenti cui il dispaccio si riferisce.

L'offensiva dei Bulgari in Dobrugia
è nettamente arrestata dai Russo-romeni

La stampa austro-tedesca è da qualche giorno intenta alla decifrazione del telegramma imperiale sulla vittoria di Dobrugia, il quale le dà occasione di profondi e sottili studi lessicografici sul valore da attribuire alla parola «decisiva», parola che in verità tutto il mondo conosce nel suo senso preciso, ma che in Germania pare si stia scoprendo soltanto oggi a prezzo di pazienti e ripetuti trattamenti acidi sul cartapecoraceo palinsesto imperiale. Non sappiamo quale sia per essere il risultato di questi nuovi studi tedeschi, nè ci meraviglieremmo di sentirci dire — poichè tutto è possibile aspettarsi dalla filologia tedesca — che «decisiva» voglia significare, per esempio, anche una cosa che non decide nulla... Non mancano già, infatti, sulla stampa sullodata, i primi confortevoli segni di una simile interpretazione. Se «decisiva» si legge indubbiamente nel palinsesto, e se, d'altro canto, di decisivo nel senso volgare della parola non vi è stato nulla in Dobrugia, ciò vuol dire che il senso dato finora alla parola non è quello vero, e che la parola è diventata anacronistica... nel dizionario tedesco per lo meno. Questo è presso a poco il ragionamento filologico avversario. Salti sulla corda, come si vede.

Che delle delusioni politico-militari l'avversario cerchi di compensarsi con simili giuochi, è una cosa innocente, che prima di tutto depone bene sulla inesauribilità di risorse dello spirito tedesco; e che — sopratutto — denota a suo modo un salutare principio di un più esatto realismo nell'apprezzamento delle situazioni, realismo del quale ci compiacciamo con la nazione tedesca stessa a cui riuscirà utile se — come siamo convinti — esso è destinato a crescere in lei a poco a poco col crescere degli anni, delle esperienze, e... degli acciacchi.

In Dobrugia, dunque, non vi è stato nulla di decisivo. Questo ormai, collazionati bene i testi, vale a dire paragonati i comunicati ufficiali, che non parlano di nulla, con il telegramma imperiale, riconosce ormai la stampa tedesca. Tutto si riduce a una partita che è ancora impegnata, e di cui l'esito e il segreto, e in ogni modo l'ultima parola sono probabilmente riservati a quelle forze russe che si preparano in Dobrugia, a cui tutte le vittorie «decisive» dei bulgaro-tedeschi non riescono a impedire di concentrarsi nelle fortissime posizioni di Cernavoda, testa di ponte sul Danubio la quale, a differenza di quell'altra di Turtukai e Silistria, ha il lieve vantaggio di avere oltre la testa anche il corpo, c'è il ponte! Poichè per quanto la stampa tedesca possa arzigogolare sul valore della parola decisivo in quel settore una cosa non riuscirà mai a distruggere, e cioè che in Dobrugia tutto il segreto dell'offesa e della difesa consiste unicamente sulla linea del Danubio, la sola che abbia valore strategico che valga la pena e che sia possibile di difendere. Alla difesa di Turtukai i romeni non avevano che due divisioni al più; ed è soltanto questi corpi che i bulgaro-tedeschi, con forze enormemente superiori, non meno di nove divisioni — quattro bulgare, tre turche e due tedesche — hanno potuto riportare un successo, il quale prima di diventare una vittoria deve ancora superare quella lieve barriera che è nientemeno un corso d'acqua come il Danubio in quel punto della larghezza da un chilometro e mezzo o due, con sei o sette metri di profondità, e senza ponte.

Ma forse lo strepito... filologico fatto a Turtukai è sommamente utile a divergere gli orecchi austro-tedeschi da altri ben diversi rimbombi che arrivano da altri fronti, come la Somme, la Transilvania, l'Isonzo...

La situazione in Dobrugia
è favorevole ai Russo-romeni

BUCAREST, 18.

La conquista da parte delle truppe romene di Fogarasi, importante località a metà strada tra Brassow e Sibiu, costituisce un notevole successo strategico. Fogarasi è il centro di una regione completamente abitata da popolazione romena e che domina la ferrovia di Olt. In vari punti le truppe romene si sono impadronite di enorme quantità di approvvigionamenti di prima necessità.

In Dobrugia, abili movimenti strategici hanno ristretto il fronte e posto il nemico in una critica situazione.

In seguito ad energiche misure ed ai rinforzi inviati, la situazione è migliorata, quantunque finora non si segnalino che azioni di dettaglio favorevoli ai romeni ed ai russi.

La notizia della vittoria degli Alleati nella regione di Florina è stata accolta con grande gioia, come prova della perfetta coordinazione delle operazioni nella Dobrugia.

BUCAREST, 19.

Un comunicato ufficiale delle ore 1 di stamane dice:

Fronte nord e nord-ovest. — Su tutto il fronte combattimenti di lieve importanza, eccetto nella valle dello Strell, ove il nemico, attaccando con forze superiori, ci ha obbligato a ritirarci un po'.

Sul fronte sud fuoco di fucileria lungo il Danubio.

In Dobrugia nella notte dal 17 al 18 il nemico ha attaccato a due riprese verso Enigea, a sud-ovest di Baradiu, ma è stato respinto. La lotta continua.

BASILEA, 19.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale del 18 corrente dice:

Sul Danubio nulla di importante. Nella Dobrugia il combattimento sulla linea dei villaggi Maraini, Menonk, Arabali, Kokardja, Kobadin, Touzla si svolge favorevolmente. Dopo contrattacchi abbiamo occupato i villaggi di Soduini e Swyzeini. Il 15 corrente abbiamo occupato dopo breve combattimento la città di Mangalia sgombrata dalla popolazione.

Sul litorale del Mar Nero calma.

Un'amara vittoria rientrata

ZURIGO, 19.

Dai giornali tedeschi si deduce la penosa impressione prodotta dalla mancata conferma della vittoria decisiva in Dobrugia, annunciata dal telegramma dell'imperatore e dal bollettino di Mackensen. Si ignora come sia sorto il curioso equivoco, se per colpa di un gruppo bulgaro o per desiderio di rialzare le sottoscrizioni al prestito di guerra. Fatto sta che da due giorni i fogli tedeschi si scervellano a spiegare, scusare, tranquillizzare. Oggi il *Lokal Anzeiger* scrive che ci sono degli ottimisti i quali ad un annuncio del genere fantasticano cifre di prigionieri e bottino, e pessimisti i quali svalutano ogni avvenimento. Ma varia so[illegible] le specie di vittorie decise; così Sedan e Tannenberg non possono aver riscontro nella Dobrugia dove la vittoria è consistita nell'impedire la irruzione romeno-russa nella Bulgaria e nel far passare gli avversari alla difensiva. Se i nemici ricevessero rinforzi sulla loro nuova linea, ciò confermerebbe che essi devono adattarsi alla volontà del comando degli alleati. Del resto è probabile che si avranno anche cifre di prigionieri e di trofei giacchè i tedesco-bulgari devono innanzi tutto riordinare le loro truppe e regolare i rifornimenti e provvedere al trasporto dei feriti e poi contare il bottino.

Le *Muenchner Neueste Nachrichten* scrivono che la vittoria è consistita in questo e che ora la situazione è favorevole agli alleati.

L'offensiva germano-bulgara

PARIGI, 20.

Si hanno sempre scarsissimi particolari sulla situazione in Dobrugia ma si ha l'impressione che l'offensiva germano-bulgara sia ormai arrestata dal generale Averescu nominato comandante in capo dell'esercito del Danubio che [illegible] avere ricevuto sufficienti rinforzi.

Da Bucarest telegrafano che al sud di Cobadin a 20 chilometri a sud di Medgidie donde passa la ferrovia Cernavoda-Costanza, una batteria di mortai russi ha ridotto al silenzio l'artiglieria nemica.

La notizia pubblicata dai tedeschi che i romeni avrebbero impegnata e perduta una grande battaglia è completamente inesatta. In realtà i romeni hanno ripiegato per restringere il loro fronte dal Danubio al mare ed i successi precedenti dei tedeschi assumerebbero qualche valore solo nel caso che il nemico riuscisse a interrompere la ferrovia Cernavoda-Costanza.

La situazione

Dopo la caduta della muraglia che, parallela all'Isonzo, dal Sabotino a Monfalcone, costituiva fino ad ieri il fronte di resistenza austriaca, le nostre condizioni rispetto al nemico, relativamente al terreno, sono grandemente modificate.

La profonda spaccatura nella quale scorre il Vippacco divide in due parti le nuove linee austriache di resistenza. La valle del Vippacco costituisce la saldatura delle due parti del fronte nemico e presenta perciò un punto più debole nella compagine prima così compatta della enorme fortezza nemica. In pari tempo scinde in varie parti ben distinte la nostra azione, e cioè quella a nord di Gorizia, quella del piano del Vippacco, e quella del Carso. La seconda assai più dipendente dall'azione nostra sul Carso che da quella a nord di Gorizia.

Da ciò si rileva la ragione dell'importanza attribuita alla nostra espugnazione del poggio di S. Grado. E' un successo ottenuto dalla nostra sinistra sul Carso, importante localmente, e che si ripercuote sull'economia generale della nostra azione, essendo tale posizione un punto notevolissimo di quella linea di saldatura sopra accennata. Quindi, la presa di S. Grado avrà la sua ripercussione anche sulla difesa nemica della linea della Vertojbizza. E noi avremo possibilità di manovre.

C'è una frase nei commenti ufficiali al Comando Supremo che merita di essere illustrata ed è quella in cui si accenna ai vantaggi tattici ottenuti dalle nostre truppe oltre la presa di S. Grado, ed alle brecce fatte dalla nostra azione nella linea nemica. Questa frase, che potrebbe applicarsi anche a molte delle azioni franco-inglesi fra la Somme e l'Ancre, fa pensare ad una modificazione nel sistema di fortificazione delle attuali linee austriache sul Carso ad un sistema diverso da quello che gli Austriaci stessi avevano adottato per la loro prima linea allacciantesi sull'Isonzo.

Le nostre truppe non si trovano oggi più di fronte ad una linea continua di difesa, ma a tanti capisaldi riuniti fra di loro e reciprocamente l'un l'altro di aiuto, ma che possono anche resistere ciascheduno da per sè, con le proprie difese accessorie e con trincee immediate di completamento.

Abili per profonda conoscenza del terreno, gli Austriaci, cambiate le condizioni di terreno e di lotta, hanno sentito il bisogno di mutare il proprio sistema di difesa. Ormai noi disponiamo di posizioni di artiglieria e di tale profondità di terreno da costringere l'avversario a cercare di disputarci passo a passo il suolo, tanto più sul Carso la cui completa perdita significherebbe per gli Austriaci l'abbandono della valle del Vippacco e delle linee di comunicazioni che la percorrono. Sarebbe uno studio interessante a tale proposito quello delle condizioni nelle quali verrebbe a trovarsi la difesa austriaca a nord di Gorizia e anche a Tolmino qualora noi fossimo padroni di tutto il Carso e minacciassimo la sua estremità sud, verso il mare.

Oggi noi ci troviamo sul Carso nelle condizioni dei Franco-inglesi in Piccardia. Il fronte cioè ad un'azione sviluppantesi metodicamente, mentre la configurazione del terreno con le sue conche e doline e caverne facilita al nemico la simulazione dei propri pezzi, l'appostamento delle mitragliatrici e gli permette di tenere al sicuro le riserve durante il tiro preparatorio delle nostre grosse artiglierie. In grazia al terreno gli Austriaci, come hanno fatto finora, possono tenere sempre le riserve senza doversi interrare come i Tedeschi in Francia.

Un'altra considerazione che oggi consiglia a noi di seguire le stesse direttive tattiche che stanno facendo così buona prova in Francia, è quella di cercare di non pagare a troppo caro prezzo i successi. In una guerra già così lunga, e che si prospetta di lunga durata ancora, l'economia razionale dell'elemento uomo si impone, tanto più che per le relative condizioni morali, finanziarie e materiali nostre e degli Imperi centrali, il tempo per noi ha minor valore e il guadagnarlo a prezzo di troppo alti sacrifici di sangue sarebbe cosa inutile. L'Intesa deve esercitare su tutto il fronte pressione incalzante, senza bisogno di colpi di testa accelerati. Gl'impazienti non debbono obliare i resultati negativi e ben gravi per gl'Imperi centrali dei due macelli di Verdun e del Trentino. Per la fretta del riuscire Germania ed Austria sono andati incontro a veri disastri come perdite enormi di uomini.

Per evitare dunque tali conseguenze è necessario che i lavori di approccio siano accurati e spinti il più avanti possibile; e che la stessa cosa avvenga del fuoco delle artiglierie, onde possa sconvolgere e aprire largamente il passo alle fanterie prima con i tiri lontani, infine con le bombarde. Bisogna in altre parole cercare di sottrarre, con i lavori di zappa e con la preparazione del fuoco dei grossi calibri, la fanteria, per quanto più possibile, alle perdite per il tiro delle artiglierie nemiche; e con le bombarde devesi cercare di diminuire il tempo che le fanterie dell'attacco devono rimanere esposte sotto la raffica delle mitragliatrici avversarie, sconvolgendo i reticolati e annientando le mitragliatrici nemiche stesse individuate.

Ora, tutto questo richiede tempo e preparazione, ma evita inutile effusione di sangue.

Intanto la preparazione compiuta il mese scorso è stata fatta con questi concetti ed è riuscita davvero efficace, perchè ha permesso oggi una nuova grande operazione offensiva come quella che si sta svolgendo da tre giorni con successo sul Carso. Le brecce aperte dalle nostre truppe nella linea nemica si stanno ora consolidando e completando.

Ma gli ultimi Comunicati recano pure buone notizie degli altri settori del fronte. (Censura) Il fuoco s'intensifica ovunque e si segnalano già azioni delle nostre fanterie anche fra Plava e Plezzo e sul Rombon.

Il nemico tenta, ma inutilmente, di fare diversioni sul fronte Trentino: ma da quel settore ha già dovuto far accorrere truppe sul Carso, come lo dimostra l'esame dei corpi ai quali appartengono i prigionieri austriaci fatti in questi giorni, e non è togliendo truppe da un punto ad un altro che il nemico potrà sperare di agire efficacemente nel Trentino.

Generale CARLO CORSI.

Il "Kolvinia„ fu silurato senza avvertimenti

PARIGI, 20. — Il *Journal* ha da New York: Parecchi superstiti americani del vapore inglese *Kolvinia* silurato dai tedeschi sono giunti a bordo del piroscafo *Tuscania*. Interrogati dai funzionari del Dipartimento di Stato, essi hanno affermato che il *Kolvinia* venne silurato senza avvertimento.

La "quota 144„

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

ZONA DI GUERRA, 19 settembre.

La maggior parte delle colline che si susseguono sul Carso non hanno nomi propri, ma sono indicate con le quote della loro altezza. Fra le innominate, è la « quota 144 ».

Questa collina senza nome sorge di fronte al Debeli, fra il lago di Doberdò che lambe le sue falde a nord e il laghetto di Pietra Rossa — un «ocellus» catulliano — che azzurreggia nello scompigliato terreno desertico. L'altura, metà nuda e metà boscosa, ha forma irregolare. Sembra una piramide mal riuscita. E' da ogni parte circondata da strade. Un occhio distratto può sulla carta scambiarla per un'isola in un mare di terra.

Fin dal primo giorno della nostra offensiva, le fanterie, scendendo dal Cosich e dal Debeli, dettero l'assalto alla «quota 144», muovendo da diversi punti su quattro colonne, mentre più a sud altre truppe, dislocate dalla Zona di Monfalcone, facevano un'azione dimostrativa sul Molino di Pietra Rossa e verso la «quota 77» a nord della linea ferroviaria. Era nostro proposito accerchiare le posizioni nemiche; ed a questo scopo furono divise le quattro colonne che dovevano salire la collina espugnando man mano i trinceramenti scavati dal nemico lungo le pendici. Il fuoco violentissimo delle nostre artiglierie aveva già demolito gran parte delle difese, seminando la collina di cadaveri; ma le cattive condizioni atmosferiche di quella giornata avevano accresciuto le difficoltà di questa opera distruttiva, rendendo non del tutto efficace l'uso delle bombarde, molte delle quali non esplosero a causa dell'umidità. Perciò non si erano dappertutto, intorno alla collina, aperti quei varchi attraverso i reticolati che sono necessari per l'avanzamento delle fanterie. Si dovè ricorrere ai vecchi tubi di gelatina esplosiva, che squadre di animosi, i così detti « arditi », collocarono presso i reticolati con grave rischio, con quasi sicuro olocausto delle loro persone.

Ma la difficoltà principale dell'impresa derivava dal fatto che la «quota 144» era dominata — almeno da due lati — da posizioni più alte che il nemico teneva, validamente fortificate. A nord, la «quota 208», e, più oltre, le alture di Nova Vas e di Nad Bregom; ad est le «quote 228, 241 e 236», per non dire delle altre serie di colline della Tercenca e del Pod Koriti, tutte munite di cannoni di lunga gittata, sussidiati da numerosi ed ottimi osservatorii naturali.

Appena le quattro colonne si mossero lungo le pendici della «quota» ingannatrice perchè in apparenza facile e ridente, si vide l'impossibilità dell'accerchiamento. Le fanterie, espugnate le prime trincee, vuotate le prime caverne, impossessatesi delle imboccature dei camminamenti, urtarono contro un'accanita resistenza del nemico che riceveva rinforzi da Jamiano e da Nomarje e li riversava a ondate lungo le pendici che i nostri avevano specialmente prese d'assalto. Allora, resa impossibile la manovra, dovemmo cercare di avanzare con attacchi frontali; il che rese più aspra e sanguinosa la lotta, convertitasi in alcuni punti in mischia furibonda, a corpo a corpo, sotto la pioggia incessante, tra valanghe di fango. Ma fu peggiore la pioggia di fuoco, scagliata dalle artiglierie leggere di Nova Vas e di Jamiano e dai grossi calibri che gli austriaci tengono sulle maggiori alture retrostanti. Le nostre batterie, con tiri allungati, protessero la avanzata delle fanterie e cercarono di controbattere i pezzi nemici, spesso efficacemente; onde un incrociarsi di valanghe di fuoco che reciprocamente investivano le nostre schiere e quelle avversarie. La lotta fra assalitori ed assaliti ebbe qualche sosta o continuò dentro le trincee, dentro le caverne, nei camminamenti. Ma dopo qualche ora la violenza del nemico si venne attenuando. La quantità disponibile dei rinforzi era ormai esaurita ed una parte delle sue artiglierie era impegnata a frenare gli assalti che altri nostri reparti di fanteria davano ad est e a sud di Oppacchiasella. Finalmente, di gradino in gradino, di trincea in trincea, le nostre colonne giunsero alla sommità della collina, facendo molti prigionieri e disperdendo lungo le pendici orientali gli altri difensori superstiti di quella posizione.

Ci sono stati narrati molti episodi che documentano lo slancio ardimentoso delle nostre truppe, di reggimenti nei quali sono in prevalenza i figli della forte Calabria e di altre regioni meridionali, gettatisi come leoni contro il nemico. Essi da molti giorni erano ansiosi di muovere all'assalto, di avanzare, di mostrare che cosa sanno fare per la patria; e l'hanno mostrato. Il nemico — come appare anche dai giornali di Vienna — ha sentito tutta la gravità dei colpi italiani, anche se lo scatenarsi di essi nella giornata del 14 settembre non lo ha colto di sorpresa.

Sulla « quota 144 » sono rinvenuti cadaveri austriaci squarciati, spezzati in due dallo scoppio delle nostre bombarde; e schiere di morti segnano le diverse tappe della contrastatissima avanzata. Il sangue dei nostri e quello dei nemici si è mescolato col fango ed ha tinto di vermiglio la innominata collina, a cui la giornata del 14 ha dato un battesimo di nobiltà. Intorno ad una mitragliatrice si accese una lotta feroce. Dobbiamo dirlo a onor del vero: il nemico ci oppose continuamente una resistenza accanita. Quella mitragliatrice non fu presa se non quando l'ultimo suo difensore cadde sovr'essa, riverso.

Tra un ufficiale italiano e un ufficiale austriaco si impegnò un duello alla pistola, che terminò con la morte di entrambi. Allora, mentre la battaglia infuriava, furono visti due soldati muoversi l'uno verso l'altro. Erano gli attendenti degli ufficiali caduti. Si guardarono più con pietà che con ira. Avevano entrambi i fucili; ed entrambi, quasi simultaneamente li gettarono, perchè — come se si fossero data la parola insieme — si accorsero di dover adempiere ad un cómpito che l'affetto e il dolore suggerivano. Ciascuno si chinò sulla salma del suo ufficiale e lo sollevò, trascinandolo altrove.

Tra le perdite nostre, ci è specialmente dolorosa quella di un collega: di Roberto Taverniti, che, partito volontario alla guerra, come semplice soldato, die' così notevoli prove di abilità e di ardimento, che fu nominato ufficiale. Recentemente era stato promosso capitano per merito di guerra. I giornalisti italiani vedono così accrescersi la schiera luminosa dei compagni immolatisi per la santa causa.

* * *

Sgombrata dal nemico l'altura di « quota 144 », i nostri si dettero ad una ardua nuova fatica: quella di ricostruire le difese travolte, di rafforzare i trinceramenti, di consolidarsi insomma nelle posizioni conquistate. E non hanno più avuto un'ora di riposo. Dalla sua linea ad est del Vallone il nemico non ha mai interrotto il furore delle sue batterie, contro il quale non sono sempre sufficiente riparo le vecchie caverne austriache. Specialmente nella giornata del 16, fu intenso il bombardamento nemico sulla strada del Vallone, allo scopo evidente di tagliarci i rifornimenti di uomini, di armi e di munizioni. Al di là della strada, sulla sommità e sui fianchi della « quota 144 » le valanghe di fuoco furono specialmente insistenti; fuoco incrociato, che proveniva da tre direzioni. Per fortuna, la rapidità con la quale le nostre truppe avevano costruito nuovi ripari risparmiò molte vittime.

La sera del 17 settembre, il bombardamento divenne ancora più intenso. Durante la notte, rischiarato da innumerevoli razzi, si sferrò sulla « quota 144 » un violentissimo contrattacco nemico. Le fanterie austriache venivano in grandi masse da Jamiano verso le pendici orientali della collina; ma appena furono sulla strada che da quella parte circonda le falde boscose della « quota », la mossa era già scoperta e svalutata, perchè dalle trincee i nostri si erano precipitati a respingerli con tutte le loro forze, con lo stesso impeto che aveva loro dato il brillante successo del giorno 14. La lotta si rinnovò asprissima. Le mitragliatrici e le bombe a mano ebbero precipua parte nell'offesa e nella difesa. Prima dell'alba il nemico era rigettato alle falde della collina e respinto verso le sue posizioni di partenza. Ora continua il duello delle artiglierie; e la « quota 144 » e le altre colline d'intorno sembrano investite da un vasto ed orribile incendio.

Alighiero Castelli

Le tradizioni rifioriscono

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

DOBERDO', 18 settembre.

Il pubblico che non conosce il nostro fronte, e che non può sempre avere una carta topografica sotto gli occhi, non può forse comprendere la difficoltà e la pesantezza inevitabile dell'attuale offensiva sul Carso. Leggendo nei bollettini Cadorna e nelle nostre corrispondenze una serie di nomi strani, quasi tutti impronunziabili da bocca italiana, senza una di quelle conquiste attese che s'intitolano da un bel nome sonoro, finirà per interessarsi scarsamente all'azione dura e metodicamente lenta che ora si sta svolgendo. Poco male. Abbandoniamo anche noi giornalisti, fino a che non si consegua qualche successo più rappresentativo e conclusivo, le descrizioni del consueto paesaggio, delle consuete preparazioni delle artiglierie, delle consuete azioni delle fanterie, per la conquista di questa o quella altura; ed aspettiamo che tra le difficoltà del terreno e quelle opposte dalla resistenza nemica, il valore delle truppe italiane renda possibile un nuovo balzo che respinga il nemico verso una linea arretrata, dopo di che venga per esso e per noi un altro periodo di sosta.

Ma, se non è possibile fare ancora della geografia e della letteratura, è doveroso mettere in rilievo l'inesausto ardore e lo spirito combattivo delle nostre truppe; qualità che, dopo tanta esperienza su un fronte così difficile, confermano che l'esercito italiano è un organismo sano, saldo e perfetto.

Avanzare, conquistare terreno e fortificazioni; e immediatamente dopo resistere a un contrattacco nemico e respingerlo con freschezza di forze, con inalterato vigore; rituffarsi nella trincea ed avere i garretti sempre pronti per le agili ascensioni; pazientare ed osare; avere dinanzi a sè un terreno caotico, che è montagna e pianura insieme e che quindi esige insieme tutti i mezzi e tutte le pieghevolezze mentali e fisiche che richiedono la guerra di posizioni e la guerra di manovra, ed un nemico che è debole e forte nello stesso tempo: debole, perchè privo di entusiasmo e schiavo soltanto di una ferrea disciplina; ma forte — o, meglio, temibile — perchè abituato a soffrire ed a servirsi senza scrupolo di tutti i mezzi sleali suggeriti dalla disperazione; ecco la situazione; ecco, le nostre truppe, il cómpito di ogni giorno e di ogni ora. Ed è per questo che il pubblico italiano non può, non deve allentare, per la guerra che si sta combattendo sul Carso, il proprio interessamento, come non si allenta mai la battaglia.

Su un fronte di oltre dodici chilometri, da San Grado di Merna al mare, vediamo impegnate truppe di ogni arma e di ogni regione; truppe già provate al fuoco sullo stesso terreno e che videro premiate le bandiere dei loro reggimenti ed esaltate le mostrine delle loro brigate.

Gli onori che hanno meritato sul Podgora, su Castelnuovo, sul San Michele, a Monfalcone, a Selz e nel Trentino hanno eccitato e rafforzato la loro volontà; temperato più gagliardamente le loro virtù. Si tratta ormai di veterani della guerra, che con il loro esempio giovano molto ai più giovani, ai novizi del campo, suscitando emulazioni di coraggio, di spirito di sacrificio, di tutte le virtù, insomma, che formano il buon soldato.

Abbiamo gridato tanto contro il regionalismo, e sarebbe grave e odioso delitto fomentarlo nelle file dell'esercito. Ma vi è una gara di regioni, come ve n'è una di armi e di brigate, che, se è contenuta nei giusti limiti, se è saputa adoperare, specialmente in determinati e decisivi momenti, da ufficiali sagaci ed esperti, può essere fecondissima di buoni risultati. Dite prima dell'assalto una di queste magiche frasi: « La Brigata Sassari non si arrende mai e non indietreggia »; « I laceri, ma indomiti della Brigata Perugia sanno qual'è il loro dovere»; « Bersaglieri di Lamarmora, sempre avanti! »; « Garibaldini del San Michele, ricordatevi dei vostri morti »; « Brigata Ferrara, o Brigata Brescia, fate onore alla fiera Calabria, alle generose Puglie »; « Gialli di Romagna, è l'ora vostra! »; e così via. Vedrete le colonne dei nostri soldati avere un fremito d'impazienza, le pupille diradarsi, i visi arrossarsi. Allora le truppe — come mi diceva un ufficiale — *non ragionano più* e si scagliano all'assalto con slancio leonino, e compiono i prodigi.

Lungo tutto il fronte, ho udito spesso, da ufficiali e soldati questa glorificazione delle virtù di una razza. Esse sono, in fondo, la varia e completa virtù del grande organismo, l'esercito.

Ho incontrato recentemente dei bersaglieri che tornavano da un combattimento; sudanti, polverosi, con gli elmetti a traverso e qualche dito fasciato. Un ufficiale era ferito alle gambe; ma, con la sigaretta in bocca, camminava egualmente, sorretto da due compagni di grado. A un tratto si è avvicinato a quel gruppo un bersagliere di un battaglione ciclisti che aveva, con un forellino, applicato un mazzetto di piume sull'elmetto. La giubba era lacera; ma, vicino ad un buco sul petto, era il nastrino azzurro di una medaglia al valore. Mi ricordai di averlo visto un giorno a Palmanova, col suo battaglione, mentre si consegnavano le medaglie. Ora è più abbronzato, più florido, più animoso di prima. Quando l'ufficiale ferito lo ha visto, si è svincolato un po' dai due colleghi e, saltellando, gli è corso incontro, per abbracciarlo. E, poichè tutti guardavano la scena, incuriositi, quasi interrogando sulla ragione di quell'abbraccio, l'ufficiale ha spiegato:

— Abbiamo sempre combattuto insieme sul Carso. E' un valoroso. Temevo che fosse caduto...

Avere combattuto insieme sul Carso! Ecco — io pensavo — una delle cause per le quali il vigore delle nostre truppe operanti su questo stesso terreno è ancora così intatto e supera forse quello dei primi mesi di guerra. V'è un più lucido presentimento, v'è una più ferma volontà di vincere. Ecco perchè abbiam potuto progredire e fare parecchie migliaia di prigionieri. Le belle tradizioni rifioriscono. I morti del Carso vogliono essere vendicati.

Castelli.

Le ciarle di Re Costantino

LONDRA, 20.

Re Costantino taceva da qualche tempo: ieri ha rotto il silenzio per confidare al corrispondente dell'agenzia giornalistica americana *Associated Presse* le sue impressioni sulla situazione.

« Il re degli elleni ha detto che la Grecia sarà pronta a unirsi agli alleati quando riconoscerà che la decisione possa recar vantaggi sicuri e ben definiti e ha negato di aver preso impegno di non entrare in guerra in alcun caso, una insinuazione questa che ha suscitato la sua indignazione. Non è neanche vero che la condotta del re sia stata sinora inspirata da altri motivi che il bene della Grecia, tanto più che fino alla invasione bulgara della Macedonia e all'entrata in guerra della Romenia la situazione era tale da non promettere alla Grecia alcun vantaggio che potesse compensarla per i rischi e per l'inevitabile olocausto di vite e di ricchezze di una guerra.

« Quello che commuove sopratutto il re è la sorte dei greci che abitano nell'Asia Minore e nella Tracia in caso di guerra contro la Turchia. Coloro che giudicano severamente la mia condotta e quella della Grecia, ha continuato il cognato del Kaiser, non hanno riflettuto sulla terribile sorte che toccherebbe alle donne e ai bambini greci in balìa delle soldatesche ottomane.

« Il mondo accusa freddamente la Grecia di far commercio di sè stessa senza sapere quale sia la vera situazione. Solo i greci possono valutare esattamente i tremendi effetti che la guerra avrebbe per loro.

« La posizione della Grecia è diversa da quella della Romenia, sebbene la situazione sia stata profondamente modificata dall'invasione dei bulgari del territorio greco e dall'entrata in guerra della Romenia. Questi nuovi elementi devono essere presi in seria considerazione e la condotta della Grecia dipenderà unicamente dai risultati di questo nuovo esame della situazione.

Alla fine dell'intervista però re Costantino ha detto che l'azione della Grecia dovrà dipendere non dallo studio più o meno profondo della situazione ma dalla voce dell'anima dell'Ellade.

In questo momento — ha esclamato il re — nè il sovrano, nè il Governo, nè alcun partito politico possono decidere del destino della Grecia. E' suonata l'ora in cui bisogna che l'anima dell'Ellade detti l'avvenire della nostra stirpe.

Il comandante di Cavalla aveva ordinato l'uccisione di Christodulos

PARIGI, 20.

I giornali hanno da Atene: Due soldati greci provenienti da Cavalla hanno dichiarato all'*Eleutherios Typos* che il generale Hadjopoulos aveva ordinato ad una ventina di soldati di uccidere il colonnello Christodulos, il quale però riuscì a salvarsi a tempo.

Il *Journal* ha da Salonicco: Il colonnello Christodulos ha rivolto alle truppe rivoluzionarie un ordine del giorno nel quale fa la storia delle atrocità bulgare e spiega ai suoi soldati lo scopo del movimento rivoluzionario.

La lettura dell'ordine del giorno è stata accolta con entusiastiche acclamazioni.

Carapeopulos non ha preso contatto coi ministri dell'Intesa

Alla Legazione inglese è sorta una disputa fra il colonnello Dreyopoulos, che sollecitava un passaporto, ed impiegati della Legazione. E' stata aperta una inchiesta. Il Gabinetto greco ed i ministri dell'Intesa non sono ancora entrati in contatto.

NEL CAUCASO

PIETROGRADO, 19. (Ore 14.20).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore Generale dice:

Nostri elementi di avanguardia dopo combattimento contro i turchi hanno occupato la foresta presso il ponte sopra il Falpantchay, presso Kaurtidjan, a nord di Hamadan.

La guerra in Francia

Vani diversivi dei tedeschi

PARIGI, 20.

Il cattivo tempo che infierisce da 24 ore ha rallentato le operazioni nella Somme. Il nemico del resto non ha approfittato del breve riposo per cercare di riparare ai numerosi scacchi subiti nei giorni precedenti. Il fronte della Somme è dunque calmo.

I tedeschi hanno tentato una diversione in Champagne ed hanno attaccato ieri, dopo una preparazione di artiglieria, che è divenuta intensissima verso sera. I loro ripetuti attacchi (non ve ne sono stati meno di cinque) si svolsero principalmente contro un settore tenuto da battaglioni russi. I tentativi non raggiunsero altro risultato che quello di sacrificare inutilmente i soldati tedeschi investiti da raffiche di proiettili da 75 e decimati dal fuoco delle mitragliatrici.

Infine dinanzi a Verdun l'avversario non ebbe maggior successo. Un colpo di mano tentato contro uno dei nostri posti avanzati a nord di Avocourt sulla riva sinistra della Mosa fallì completamente e sulla riva destra il nemico fu respinto per due volte, mentre attaccava le trincee che gli avevamo tolto ieri sulle pendici del Mort Homme e di cui il comunicato tedesco odierno confessa del resto la perdita.

Sapendo che il nemico è impegnato a fondo nella Somme, il Comando francese, con un notevole accoppiamento di prudenza e di energia procede a limitati contrattacchi, i quali, con un minimo di perdite raggiungono un obbiettivo determinato, consolidano le nostre posizioni, le ampliano e le rendono sempre meno vulnerabili da parte del nemico.

Il maltempo ostacola le azioni

I comunicati francesi

PARIGI, 19.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Il cattivo tempo ha ostacolato le operazioni sulla maggior parte del fronte.

Niente da segnalare, eccetto una abbastanza grande attività dell'artiglieria sulle due rive della Somme e sulla riva destra della Mosa, nel settore Fleury-Vaux-Chapitre.

* * *

PARIGI, 20.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord della Somme i tedeschi hanno attaccato le posizioni francesi sulla collina 76 dalla ferrovia di Clery fino alla Somme. Infranto dai tiri di sbarramento e dal fuoco delle nostre mitragliatrici, l'attacco nemico non ha potuto arrivare alle nostre linee nella parte nord. A sud, alcuni elementi nemici che avevano preso piede in punti avanzati, ne sono stati subito respinti da un vigoroso contrattacco francese.

La lotta di artiglieria è continuata abbastanza viva nel settore di Bouchavesnes.

Ad est della collina di Souain e nei Vosgi, a nord-ovest di Altkirch, tentativi nemici su piccoli posti francesi sono falliti.

Dovunque altrove notte calma.

I comunicati inglesi

LONDRA, 19. (Ore 22.30).

Un telegramma del generale Haig dice:

Situazione invariata. A sud dell'Ancre molta attività dell'artiglieria.

Un'attacco locale contro le nostre trincee ad est di Martinpuich è stato facilmente respinto.

Un pallone nemico è stato abbattuto dal fuoco dell'artiglieria ad est di Bansart.

Presso la quota 60 il nostro fuoco ha fatto esplodere un deposito di munizioni nemico.

LONDRA, 19 (Ore 1.7).

Un comunicato del generale Haig dice:

Continue e violente pioggie caddero nelle ultime ventiquattro ore. Situazione generale immutata.

Nelle vicinanze di Bickebusch l'Avent penetrammo nelle trincee nemiche in tre punti. *Furono catturati al nemico alcuni prigionieri e una mitragliatrice. Infliggemmo al nemico gravi perdite.*

Secondo un rapporto della scorsa notte, cinque nostri aeroplani non ritornarono.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 19.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte del principe ereditario di Baviera. — Nel settore della Somme in seguito al cattivo tempo non vi sono state importanti operazioni. Tuttavia l'attività dell'artiglieria è stata in parte violentissima. Ad est di Ginchy e dinanzi a Combles abbiamo abbandonato al nemico alcune trincee completamente sconvolte e abbiamo respinto attacchi parziali presso Belloy e Vermandovillers.

Fronte del principe ereditario germanico. — Sulla sinistra della Mosa un'attacco francese sulla pendice occidentale del Mort-Homme è penetrato in una delle nostre trincee.

Le automobili blindate inglesi

LONDRA, 20.

Il ministro delle munizioni Lloyd-George rispondendo alle congratulazioni degli amici per la creazione delle automobili blindate che a Courcelette, a Flers e a Martinpuich gettarono lo scompiglio tra le file del nemico, ha rivelato che il merito di avere insistito perchè la geniale invenzione fosse adottata dal ministero della guerra spetta principalmente a Winston Churchill il quale veduti i disegni dell'inventore propose subito che le nuove macchine fossero costruite, ma dovette prima convincere ad uno ad uno i suoi colleghi del Gabinetto. Solo quando riuscì a convertire anche Lloyd George furono incominciati i lavori. Le macchine furono costruite in grande segreto. Il personale addetto ai lavori non solo era vincolato al giuramento, ma per maggiore sicurezza fu costretto a non allontanarsi dai cantieri nè di giorno nè di notte. La scelta delle corazze fu affidata agli specialisti dell'Ammiragliato. « Non dobbiamo aspettarci troppo grandi cose da questa nuova arma », ha concluso Lloyd-George, sebbene la sua straordinaria efficacia offensiva sia risultata evidente. Intanto abbiamo dimostrato che il nemico non ha il monopolio delle invenzioni.

A titolo di curiosità i giornali ricordano che il romanziere Wells nella sua novella *Corazzate di terra*, pubblicata una diecina di anni addietro immaginò una macchina, precisamente simile a quella costruita testè dal ministero della guerra inglese.

Il Vaticano e la Francia

Un "mezzo termine„ allo studio?

PARIGI, settembre.

— Sì: non c'è fumo senza che vi sia un po' di fuoco...! — disse l'illustre uomo al quale ero andato a far visita per indurlo a discorrere degli scopi reconditi delle interviste, che il cardinal Gasparri va concedendo ai giornalisti. Si tratta d'un fuocherello che arde pian piano da alcune settimane; il fumo è, invece, abbondante, molto abbondante!

Io finsi di gustare straordinariamente quella metafora. L'illustre uomo sorrise, accarezzandosi la candida barba con gesto signorile. Ma abbandonò subito il parlar figurato e, prima in francese indi in italiano, poichè egli visse per vari anni a Roma, mi discorse diffusamente del retroscena della famosa intervista.

— Qualunque cosa venga adesso pubblicata su quest'argomento — disse — potrà essere facilmente smentita giacchè nulla, fino ad ora, c'è di concreto e d'ufficiale. Ma a parecchie circostanze, determinate dalla situazione internazionale, si deve poter accennare anche in pubblico senza urtare la suscettibilità del Vaticano e senza creare sopraccapi al Governo del mio paese.

« Accennerò alle principali. La forma di neutralità che il Papa ha adottato ha dispiaciuto al popolo di Francia; ma nella sfera governativa c'è chi s'è reso conto del contegno che il Pontefice ha dovuto assumere di fronte alle varie potenze belligeranti. E' noto infatti che se Benedetto XV avesse deplorato e stigmatizzato la Germania per ciò che essa ha compiuto, specialmente in principio delle ostilità, avrebbe fatto scoppiare uno scisma fra i cattolici tedeschi. Egli preferì quindi di mostrarsi indulgente verso chi minacciava di staccarsi dalla Chiesa romana, pur arrischiando di suscitare l'indignazione dei francesi: tanto più che egli sa perfettamente che il nostro clero è di una sommissione e d'una remissività sulle quali il Vaticano può sempre contare.

« D'altra parte, c'è chi prevede che al Congresso della pace la partecipazione del Vaticano debba essere inevitabile. Il Papa sta adoperandosi talmente per i prigionieri, che a poco a poco si va procurando la riconoscenza di tutti i popoli in guerra. Fuori d'Europa è un inno di ammirazione per la sua opera caritatevole. Questo lavoro utile ed abile che il Pontefice sta compiendo e che la Francia non può disconoscere, sarà un titolo che verrà fatto valere per l'intervento di un suo rappresentante al Congresso.

« Infine, dacchè esiste la rottura di rapporti fra Stato e Chiesa, noi abbiamo perduta in Oriente molta della nostra influenza.

« In considerazione di tutto ciò, e di altri fatti che ommetto per ragioni di brevità e d'opportunità, nella sfera governative si è qualche volta discusso se convenga, appena terminata la guerra e prima che s'inizi il Congresso della pace, riallacciare le relazioni col Vaticano. Questa idea non è stata respinta. E' anzi stata presa in esame ed è apparsa attuabile; ma tutti sono stati concordi nell'ammettere che la sua attuabilità dipenderà dalla vittoria francese.

« Intanto, poichè la Francia ha la certezza di uscire da questa guerra vittoriosamente e poichè nessuna ripresa di relazioni diplomatiche può farsi senza una certa preparazione, è stato affidato ad una personalità, in via assolutamente ufficiosa, l'incarico di andare a tastare l'ambiente vaticanesco. La personalità non è fra le più spiccate; sfortunatamente non è nemmeno di quelle che conoscono Roma a fondo. Ma è forse stata scelta tale, affinchè possa meglio avvicinare prelati e diplomatici senza troppo dar nell'occhio. Il suo incarico è limitatissimo: parlare con molta gente ufficiosamente, assaggiare il terreno ufficiosamente, riferire ufficiosamente.

« Ecco perchè, io credo, il cardinale Gasparri va tenendo con alcuni giornalisti dei discorsi sensazionali. Egli avrà intuito qualche cosa, ed avrà capito che la preparazione dove esser fatta da entrambe le parti, così, senza parere...

L'illustre uomo aveva esposto tutto ciò adagio, riflettendo, fissando le pupille nelle grosse lenti de' suoi occhiali. Egli si era evidentemente vigilato, per non lasciarsi sfuggire frasi imprudenti.

— Quali potrebbero essere i futuri rapporti fra il Vaticano e il Governo francese? — chiesi.

— Si ricorrerebbe ad un « mezzo termine ». Non si tratterebbe di mandare un Ambasciatore francese presso la Santa Sede nè di far venire qui un Nunzio, ma si provvederebbe semplicemente a spedire a Roma un uomo di grande tatto, che sarebbe un « agente ufficioso ». Nemmeno si tratterebbe di reintegrare le Congregazioni nei loro beni: tutto ciò è stato liquidato, ed è finito per sempre! Ma verrebbe riconosciuto alla Chiesa il diritto di riamministrare i così detti beni parrocchiali, nei quali sono compresi lasciti perpetui per far eseguire uffici divini. Niente *statu quo ante*, niente nuovo Concordato, insomma: ma « quel mezzo termine » che non distruggerebbe l'opera di Combes, che non urterebbe i repubblicani, che ci metterebbe in grado di riacquistare l'antico prestigio in Oriente e che procurerebbe al Vaticano una notevole soddisfazione.

« Questo, intendiamoci bene, è un progetto, niente altro che un progetto. La personalità che è stata mandata a Roma non è autorizzata, ch'io sappia, ad esporlo nei termini coi quali ve l'ho esposto io. Essa dovrà un giorno esprimere la propria opinione sulla possibilità del riavvicinamento tra la Francia e il Vaticano. E, mi preme d'insistere su questa circostanza, il riavvicinamento progettato non verrà tentato che a guerra finita, se la Francia sarà vittoriosa.

L'uomo illustre, mentre io prendevo congedo, ritornò alla metafora d'introduzione:

— Si tratta d'un fuocherello che arde pian piano e che fa molto fumo. Ma, *parva favilla*..., non è vero?

E ricominciò a sorridere e ad accarezzarsi la barba candida.

G. C. SARTI.

La neutralità morale del Papa

per gli "infortuni„ di Venezia

La lettera del Papa all'arcivescovo di Venezia monsignor La Fontaine, sui bombardamenti aerei di Venezia è vivamente commentata, anche nei circoli cattolici. E' oggetto specialmente di attenzione il periodo della lettera nel quale il Pontefice denuncia il completo insuccesso dell'azione diplomatica del Vaticano per impedire o limitare i bombardamenti stessi.

Dice precisamente la lettera:

« Purtroppo le paterne sollecitudini che come Ella sa, non abbiamo tralasciato di interporre per scongiurare tale jattura, non hanno sortito quell'effetto che il nostro animo così vivamente bramava. E però non essendoci dato stornare il pesante incubo dal capo dei nostri figli, noi, senza indagarne le ragioni, dobbiamo deplorare anche il nuovo genere di calamità che per noi non è meno grave tra le conseguenze della guerra ».

Appare che l'azione diplomatica affidata dal Papa alla Nunziatura di Vienna in materia di limitazione dei bombardamenti è completamente fallita; nuove rovine di monumenti cristiani e di chiese hanno seguito i passi del pro-nunzio card. Scapinelli, sul quale sembra si sia voluta far ricadere la principale parte dell'insuccesso, dando al suo ritorno in Italia ed alla sua successione una speciale significazione.

Ma, si osserva anche che l'espressione del dolore pontificio per i bombardamenti di S. Giovanni e Paolo, ha dato modo a Benedetto XV di accentuare, anche in materia di bombardamenti di chiese le direttive della sua neutralità tanto nel campo politico che nel campo morale. Egli chiaramente fa comprendere di voler evitare un giudizio sul valore morale del fatto di Venezia, chiamandolo calamità o anche — come risulta dal testo del documento — « infortunio », parole riservate sinora alla grandine o al terremoto e a tutte le disgrazie provenienti dalle forze fisiche.

E' evidente che il nuovo documento serve a confermare il concetto della neutralità vaticana anche nel campo morale.

La scissione del partito cattolico

Cattolici popolari contro sindacalisti cristiani

MILANO, 20. — I contrasti in seno al partito cattolico, già da tempo latenti e acuitisi col discorso del ministro Meda, hanno condotto, come *La Tribuna* a suo tempo previde, ad una completa scissione.

Il deputato cattolico di Monza, on. Cesare Nava, ha inviato al *Cittadino* di quella città una lettera con la quale risponde categoricamente agli attacchi che il giornale cattolico sindacalista di Cremona, *L'azione*, organo dell'on. Miglioli, faceva a di lui riguardo ritenendolo dissenziente dal programma già esposto a Milano dal ministro Meda.

L'on. Cesare Nava dichiara invece di trovarsi in perfetto accordo con l'amico Meda circa la ineluttabilità, per quanto dolorosa, della nostra guerra considerata in relazione all'avvenire del paese, e prosegue:

« Dirò di più: che quel concetto io ho manifestato pubblicamente prima ancora che non l'attuale ministro delle finanze e che io stesso mi confermo ogni giorno meglio e con sempre maggiore convinzione per la stessa eloquenza persuasiva dei fatti che si vanno svolgendo in Europa. E' anzi precisamente questa convinzione che mi ha consigliato così a giustifica davanti alla mia coscienza di uomo politico i voti dati alla Camera per la grandiosità dei sacrifici imposti al paese.

Un altro deputato cattolico, l'on. Longinotti, stacca apertamente la propria azione da quella dell'on. Miglioli il quale si è dato alla propaganda anti-bellica. Essendo l'on. Longinotti stato chiamato a partecipare, insieme al Miglioli, alla Commissione della Federazione italiana dei lavoratori agricoli, fissi e avventizi, declinò subito l'invito dichiarando di non poter dividere in alcun modo la responsabilità di metodi e di atteggiamenti che un tempo ha creduto di disapprovare nell'interesse di quell'azione cristianamente democratica alla quale modestamente ma fervidamente ha cercato di dare il meglio della sua vita.

Discorsi e scritti di Paolo Boselli

Malgrado le esaurienti biografie pubblicate su Paolo Boselli allorchè assunse la suprema direzione del presente Ministero Nazionale, biografie che la figura dell'illustre e venerando statista considerarono nei modi e negli aspetti più completi e particolareggiati, l'azione di questo insigne uomo politico, svolta indefessamente da oltre un cinquantennio a profitto della Patria, è naturalmente quasi ignorata dalla nuova generazione. I tardi venuti non potrebbero avere infatti di essa un'impressione attuale e vissuta; e pure i giovani di oggi Paolo Boselli concorse a formare con la sua illuminata attività di scrittore, di parlamentare, e di Ministro; ed alle fortune della giovine generazione dedica oggi sopratutto le energie migliori della sua gagliarda vecchiezza. Specialmente nelle cose dell'istruzione le cure del deputato di Savona furono vigili, assidue, coordinate, così da formare un vero grande programma educativo.

In tale aspetto complesso, coerente e conclusivo apparvero per la prima volta riuniti i discorsi e gli scritti di Paolo Boselli, lo scorso anno, sotto gli auspici del Municipio di Torino, fattosi promotore di onoranze all'illustre parlamentare, in occasione del quarantennio della sua vita pubblica. E' a questo primo volume che occorre rimandare i giovani i quali, all'ammirazione generica per il patriota e per l'uomo, vogliano aggiungere la conoscenza intima e completa della fisonomia intellettuale e dell'opera politica, rilevare l'autorità indiscussa che la sua parola sempre riscosse nel Parlamento, la eco di consenso e di plauso che ogni suo scritto ha sempre suscitato; ammirare la bellezza lapidaria del suo stile che anche argomenti di secondaria importanza rendeva severi ed attraenti per la dignità della forma, per la probità scrupolosa che impiegava nello sviscerarli e risolverli.

E abbiamo voluto ricordare questo suo volume anche e sopratutto per augurare che ad esso altri presto ne seguano che completino la raccolta dei discorsi e degli scritti dell'uomo insigne a cui l'Italia ha affidato i destini in uno dei momenti più gravi e fulgidi della sua storia nazionale.

a. d.

A proposito del busto di Dante

nella biblioteca civica di Trento

Dopo il sacrificio di Cesare Battisti, deputato e quindi rappresentante di Trento e dopo il suo martirio per la solenne affermazione della italianità di Trento, diventa inutile ogni altro documento a dimostrare quanto profondo si mantenesse, negli anni, il culto della nazionalità nella forte cittadina delle Alpi tridentine.

Ma noi abbiamo sott'occhio una pubblicazione, oramai diventata rara, stampata *per ordine del Municipio di Trento* in numero limitato di esemplari, dalla tipografia G. B. Monauni, in Trento, nel 1865, che contiene candide e preziose professioni di fede italiana; e, per la storia, riteniamo pregio dell'ora di additarla al pubblico.

La stampa riguarda un discorso di Giovanni Prato, se non andiamo errati allora consigliere comunale di Trento, discorso pronunciato il 14 maggio 1865 «dedicando il Comune di Trento un busto del Divino Poeta, scolpito da Andrea Malfatti, scultore di Trento».

L'allocuzione fu fatta alla presenza della rappresentanza comunale, in solenne adunanza; e, per quanto palese fosse la preoccupazione dell'oratore di non «destare ragio« nevolmente sospetti di dimostrazioni po« litiche, le quali (diceva), come Voi di leg« gieri potete immaginarvi, intendo resti« no affatto estranee sì alla odierna festa « che, e massimamente, al mio ragionamen« to », l'affermazione di considerare Trento come parte integrante della Nazione Italiana, salta fuori in molte occasioni.

E' noto che nel 1865 Firenze celebrò il sesto anniversario secolare della nascita di Dante, con la erezione di un monumento.

Anche il Municipio di Trento «l'antica etrusca città», dice il Prato «interpretando degnamente la pubblica opinione» concorse alle spese del monumento.

« Fu modesta l'offerta — afferma il Prato non permettendo la strettezza del civico erario, che fosse proporzionata alla estensione del buon volere; a dimostare però il quale si decretò il busto del Divino Cantore da collocare nella Civica Biblioteca ».

E' singolare, per lo studio dell'ambiente nel quale si formò la forte giovinezza ed il saldo carattere di Cesare Battisti, notare, come non essendo stato permesso, evidentemente, alla rappresentanza comunale di assistere alle feste di Firenze, siasi voluto fare a Trento l'inaugurazione del busto a Dante nel medesimo giorno che a Firenze ed è interessante il significato che dà il Prato, così all'occasione, come al monumento.

L'allocuzione constata che «era nei voti della Rappresentanza comunale che Trento fosse presente a Firenze, dove la massima parte delle *città sorelle*, in persona dei loro rappresentanti si aggruppavano, in quel giorno, festose e plaudenti intorno alla statua»; ma che «considerazioni estranee alle intenzioni della rappresentanza stessa le impedirono di dare corpo al pensiero».

Fu per ciò, afferma l'allocuzione, che si volle l'inaugurazione del busto in Trento, nello stesso giorno delle feste di Firenze; per fare atto di associazione, benchè lontani, alle onoranze che la Patria tributava al Poeta Nazionale; dovendosi considerare la solennità di Trento «come una delle infinite onde sonore dell'intiera Nazione onorante l'altissimo Poeta ».

« La nostra odierna esultanza non ha senso (afferma coraggiosamente e testualmente l'allocuzione) se non considerata in armonia con la gioia ond'è oggi invasa la intiera Nazione ».

Per non che vi fosse poi dubbio sul significato politico della solennità, il Prato insiste su ciò, che le onoranze al Poeta vanno tributate per avere egli predicato da sommo, la concordia e la necessità dell'unione degli italiani; la necessità della restaurazione e della unificazione della Nazione; «perchè l'Italia nella concordia e unione delle sue città, avrebbe ripigliata la sua posizione al di sopra di tutti gli altri popoli della terra».

L'allocuzione si chiude eloquentemente: «Alla Gloria prima della *nostra Nazione*.., a Dante Alighieri applaudiamo unanimi signori, unendo la nostra debole voce, alla voce potente di milioni *di nostri fratelli*...».

La stampa, a testimonianza perenne, contro le audaci affermazioni austriache che negassero il libero consenso delle popolazioni tridentine ad unirsi alla Madre Patria, si troverà, è sperabile, tra i documenti del Municipio di Trento.

Ad ogni modo, non è andata perduta.

ALERAMO.

Documenti su Oberdan a Palazzo Venezia

Il *Giornale dei Lavori Pubblici* scrive:

« Sappiamo per informazioni di ottima fonte che nell'archivio dell'ambasciata d'Austria che si trova ancora a Palazzo Venezia, vi è un *dossier* che contiene alcuni documenti segreti di grande importanza, che riguardano non solo Oberdan, ma parecchie personalità italiane ed irredente, che erano tenute d'occhio dal governo austriaco. »

ALLA VITTORIA NAVALE

Dio che regni sul mare, e sulla prora
Nostra d'acciaro guardi la bandiera
E t'è nemico l'avversario nostro:
Dio che guidi il pilota quando il rostro
Spinge al rischio tra l'onda e la scogliera
E parli a chi non rivedrà l'aurora:
Dio della Patria, t'invochiamo ancora
Su questa dura terra insanguinata
Dove chiusa nell'armi in Campidoglio
Sta Roma santa, e un fremito d'orgoglio
Sopra i due mari suscita l'ondata:
E tu ci ascolta. Dio, per la tua gloria
Sul mare nostro avventa la Vittoria.

O Vittoria di Roma, scendi. Rossa
La grand'ala balena sotto vento
Se tu biancheggi sopra il verde mare.
Su questa prora allàcciati il calzare
Chè questa è salda nel combattimento
Contro l'odio l'insidia e la percossa,
Più della rupe donde ti sei mossa,
Vittoria tricolore, messaggera
Del Dio nostro ch'è grande sopra l'acque!
Scendi, e la flotta infranta che si giacque
Dentro i gorghi di Lissa, la bandiera
Nostra vedrà che da tant'anni aspetta,
E scroscerà in un grido di vendetta.

Torneranno dai gorghi i nostri morti
All'affusto o sul ponte di comando,
Al posto di combattimento, come
All'ora dello scontro. E Dio per nome
Li chiamerà. Si sovverrà di quando
Navigarono a lumi spenti, accorti,
Per avvistare ad uno ad uno i forti
Di Pola. E Dio si sovverrà dei sangui
Ch'arrossarono i ponti, del bersaglio
Distrutto a tiro corto sotto il maglio
Dei cannoni, e per tutti i corpi esangui
Sparsi tra sabbie ed alghe, per gli eroi
Che Dio conosce, Dio sarà con noi.

Sarà con noi, co' nostri morti, contro
La flotta avversa che con lo sperone
Delle sue navi il mare nostro taglia
E solca. Dio ci doni la battaglia
A Pola e Lissa. Non ombre, persone
Saranno, Italia, i tuoi morti all'incontro,
E chi si parve acerrimo allo scontro
E combattendo disdegnò salvezza,
— E noi sappiamo tutti i nomi, e tutti
I volti, quasi fossero dai flutti
Custoditi in eterna giovinezza! —
Chi si morì risorge, alza la fronte
E ritorna all'affusto o sopra il ponte.

Odio latino, volontà tenace
Che non perdona, nè si fiacca o scorda,
Ma tende dritto a un termine sicuro;
Odio latino, sii come il siluro
Muto finchè l'avversa nave morda
E laceri nel turbine rapace.
Odio nostro, per vincere sii audace,
Scaltro all'inganno, netto all'avventura,
E incidi un nome sopra lo sperone
E la gente tra 'l rombo del cannone
Urli nell'urto e nello scroscio: Lissa!
L'equipaggio dei morti gli occhi affissa.

Non acuti occhi umani, ma pupille
Riarse d'odio scrutano per l'onda
Se il periscopio di un sottomarino
Se una prora sospinta dal destino
Se un'ombra grigia verso l'altra sponda
S'erga, e per acque torbide o tranquille
Nell'ombra, per foschie, tra le faville
Vive de' flutti al vento, faccia rotta
Contro l'armata nostra, e il buon mes-
[saggio,
Che sognò sulla tolda l'equipaggio
Tanti anni in vano, s'abbia oggi la flotta.
Navi d'Austria, un messaggio di battaglia
Recateci, e tu Cristo i cuori vaglia.

Inchiodate all'antenna la bandiera,
Marinari d'Italia! e fate grido:
Oggi la Patria nostra è il Tricolore!
Oggi d'un sogno s'invermiglia il core!
Schiantare a furia dall'opposto lido
Il nero e giallo, ed oltre la scogliera
Aspra di Pola, al popolo che spera
Ed arde, il nome tuo donare, Italia!
E poi venga la morte! Ma di fuoco
Sul mare conquistato; a poco a poco
Chiudere gli occhi, mentre passa ed alia
Il vento dei giardini, e qualche squillo
Ode chi giace esangue in un vessillo.

Sul tricolore posa quella mano
Che si parve d'acciaro alla manovra
Senti il vessillo sopra la ferita.
E col sole tramonta la tua vita
In una sera di vittoria, sovra
Il mare che s'imporpora. Lontano
Come nuvole sotto l'uragano,
Scampano all'ira dell'artiglieria
L'ultime navi della flotta avversa
Che fu rotta in battaglia e fu dispersa
Dai ricoveri, donde a guasto uscia
Sulle città cocstiere e contro i borghi
Marinareschi. Un'ala sta sui gorghi.

Un'ala nera e gialla di sparviere,
E Faà di Bruno, il gran morto di Lissa,
Quella ghermisce e porta alla sua nave
Profonda, immota, con la tolda grave
D'intatto bronzo di cannoni. Ed issa
Ancora il picco sulle ciminiere
La bandiera ammiraglia. Un cannoniere
Sogna all'affusto l'urto d'arrembaggio,
Quando sbalzò tra 'l vortice funesto
Al pezzo pronto, urlando: Ancora questo!
Ascolta Faà di Bruno quel selvaggio
Grido, e la prora esperta alle tempeste
il RE D'ITALIA drizza su Trieste.

Eroe morente, narra ai nostri morti
Coronati d'alloro innanzi a Dio
Quest'offerta di sangue alla Vittoria.
Narra come sia dolce alla memoria
Chi non volse la fronte nell'addio
Ma andò severo verso dure sorti;
E la madre che piange si conforti
Della pena con quella che beata
Vede tornare alla sua casa il figlio;
Come uno squillo rasserení il ciglio
Umido della donna innamorata.
E Dio è con noi sull'acque e nel sentiero,
Alpestre, in armi contro lo straniero.

O Vittoria Navale, nella scia
Ascolta il grido chiaro del cantiere
Che salutò la forza nostra al varo.
Nel misurato palpito d'acciaro
Odi battere il maglio dell'artiere
Che rinnova l'antica melodia.
Il naviglio guerriero l'energia
Della Patria racchiude in ogni fibra,
L'anime serra della maestranza,
Freme per ansia, ferve di speranza,
E quando il sole i primi raggi vibra
Sul vessillo, e il mar nostro i cuori am-
[malia,
Tutta la nave è viva, e romba: Italia!

Italia! Italia! Questa giovinezza,
Sangue perfetto della stirpe nostra,
Offre il suo petto vasto alla ferita,
Tutti i fiorenti sogni d'orò, e ardita
Contro morte, dinnanzi a te si prostra;
— Madre che ci creasti in allegrezza,
Tu come lame fulgide ci spezza
Contro ciurme d'austriache navi infeste,
Con noi la morte, e sia con te Trieste!

Fausto Salvatori.

Siamo grati a Fausto Salvatori di poter offrire oggi ai nostri lettori quest'ode che sarà pubblicata nel prossimo fascicolo della Lega Navale, *la bella, patriottica rivista, propugnatrice di quella politica marinara di cui la guerra ha dato al paese una maggior coscienza ed una più chiara visione.*

L'opera della "Tribuna„ per il terremoto della Marsica

Le 260 mila lire raccolte dal nostro giornale per il terremoto della Marsica sono state in grandissima parte erogate per la costruzione di abitazioni a Celano. Quando fu fatta la consegna alle autorità della prefettura di Aquila di quelle abitazioni, ci riserbammo di pubblicare il resoconto generale finanziario delle somme da noi raccolte e di specificare le spese fatte non soltanto a Celano ma anche negli altri luoghi della Marsica. Oggi, sciogliendo l'obbligo assunto verso i nostri oblatori, pubblichiamo il seguente bilancio, presentato già ed approvato dalla prefettura di Roma:

Somme incassate:

(come da pubblicazione della *Tribuna* nel N. 1/9/1915)

Sottoscrizione generale — L. 233.451,30
Sottoscriz. speciale della Compagnia Singer — » 11.000,—
Sottoscrizione fra i cinematografisti (1) — » 12.765,57
Interessi a tutto il 31/12/1915 — » 3.154,59

Totale L. 260.302,46

Spese:

Baraccamenti in legno.

Consistono in 11 gruppi di baracche comprendenti 44 ambienti; 30 cucine completamente in muratura; e 44 piccole tettoie per uso domestico eseguite secondo i disegni pubblicati nel N. 32 anno 1915 del giornale *La Tribuna*.

L'area coperta complessivamente è di mq. 1300. Al centro dei baraccamenti sorge un edificio in muratura ad uso latrina con otto cabine, tazze a valvola, pozzo nero, pozzetto di spurgo con relativo chiusino interno.

Il costo di tali costruzioni fu il seguente:

Pagate all'Impresa Minozzi per la costruzione — L. 18.700,40
Arredamento, verniciatura e varie — » 625,10
Costruz. latrine — » 948,75
— » 20.274,25

Casette in cemento armato

Sono 120 ambienti divisi in 60 casette con relative cucine per un'area coperta complessiva di circa mq. 2800.

Le costruzioni sono del tipo ideato dall'ing. Luigi Stradella, ed identiche in tutto a quelle che allo stesso sono state commissionate in numero rilevante dal Genio civile in vari paesi della Marsica. L'intelaiatura è completamente in cemento armato e le pareti sono costituite da 2 lastroni monolitici di cemento, colle armature rigidamente collegate alla ingabbiatura.

Nell'interno delle pareti, filari di mattoni forati costituiscono opportune camere d'aria le quali aumentano la coibenza di esse.

I pregi igienico-sanitari delle casette, che in grazia della loro rigidezza risultano perfettamente antisismiche, sono accresciuti dall'accurato intonaco interno ed esterno, dalla soffittatura in rete metallica e dalla buona qualità degli infissi.

Comprese le rilevanti fondazioni che la natura del terreno richiese, nonchè tutti i lavori accessori, come formazione di rilevati, sterri, scalette d'accessi, muri di sostegno, ecc., il loro costo pagato all'impresa Chiocchini Stradella, è di — L. 169.827,45

Sistemazione stradale e planimetrica del Rione — Regolamento dello scolo delle acque.

Essendo stato costruito il villaggio a mezza costa del Monte di Celano, per bene usufruire di tutti i pregi igienici che ne derivavano, fu necessario preparare il terreno a terrazze.

Fu preparato il rilevato per circa metri lineari 500 di strade e ne furono completamente eseguite con massicciata e imbracciatura per ml. 260

Fu spianato il terreno negli ampi cortili compresi tra le casette, regolati gli scoli e convogliate le acque.

Furon costruiti un ponticello ed opere d'arte minori per dotare il rione di una comoda strada centrale che lo mette in comunicazione diretta con le arterie principali degli altri baraccamenti e con la strada dalla stazione al paese. Fu pulito e sgombrato dalle pietre tutto il terreno occupato dal rione, per un'area complessiva di circa mq. 16.500.

Per tutto quanto sopra si spese la somma di — » 12.912,78

Casette Singer a Sora ed Avezzano:

Sono due costruzioni identiche composte di N. 5 ambienti ciascuna per un'area coperta complessiva di mq. 200. L'intelaiatura è in cemento armato, gli specchi sono in muratura di mattoni pieni a due teste, con telai ai vani rigidamente collegati alle armature principali, intonaco esterno e interno, soffitti, tinteggiature, ecc.

Per tali lavori, ivi compresa la somma di L. 11.000 direttamente versataci dalla Compagnia Singer, furono pagate all'Impresa Ciocchini e Stradella L. 14.679,40

Indumenti e viveri distribuiti direttamente ai superstiti nei primi tempi del disastro, acquisti vari — L. 8.806,95

Spese di trasporto con automobili e distribuzione degli effetti acquistati e di quelli inviati dai sottoscrittori — » 2.518,73
— » 11.325,68

Oblazioni fatte per espressa volontà dei donatori a Istituti vari di beneficenza e ad altre sottoscrizioni:

Versate all'Associazione Molisana e Abruzzese per conto degli impiegati Corte dei Conti — L. 2.400,—
Versate alla Sottoscrizione Nazion. della Banca d'Italia per conto Impiegati Ministero Tesoro — » 2.223,25
Versate alle Suore Francescane per conto degli insegnanti medi Assisi — » 300,—
Versate al Municipio Ufficio IV per sottoscri- Scaramella Manetti per Scuola F. Veneziani — » 35,45
Versate al comm. G. erogazioni varie pro-senza tetto di Isola Liri Sup. per costruire una baracca in lezione raccolta alla Comitato al Comitato d'Italia a Cleveland — » 500,—
cav. uff. Cerri, console carico e per conto del
Versate dal nostro riere — » 1.300,—
Versate alla Sottoscrizione Naz. della Banca d'Italia per conto della Colonia italiana di Glasgow — » 4.461,25
Versate all'Opera Nazionale di Patronato Regina Elena per conto Colonia italiana di Glasgow — » 1.000,—
Versate al Presidente della Croce Bianca per conto Ravoggi — » 50,—
Versate all'Istituto di assistenza educativa di Roma per conto del nostro Comitato — » 500,—
— » 14.060,63

Spese diverse:

Stipendi a personale dirigente e spese personale operaio e tecnico — » 3.650,80
Spese per circolari, cancelleria, manifesti, personale ammin. e vario — » 1.201,12
Consumo attrezzi vari per operai — » 641,90
Spese varie per la organizzaz. della sottoscrizione cinematografica che rese L. 13.250,37 — » 806,82
Spese di corrispondenza — » 75,38
— » 6.423,45

Totale spese L. 250.222,68

RIASSUNTO

Somme incassate — L. 260.302,46
Somme spese — » 250.222,68

Rimanenza in cassa — L. 10.139,83

La rimanenza di cassa sopra specificata, è già stata impegnata, secondo quanto decise il Comitato nell'ultima sua riunione, per costruire altri 7 ambienti a Celano, già appaltati alla Impresa Chiocchini e Stradella e attualmente in corso di costruzione.

La eventuale rimanenza sarà versata ad una istituzione di beneficenza.

(1) Oltre L. 500.— del conte Antamoro di Napoli compreso in c/ Sottoscrizione generale, come venne a suo tempo pubblicato sulla *Tribuna*.

Le cerimonie patriottiche di Roma pel XX Settembre

Il Re invoca, fra la gloria delle armi, "nuove conquiste del pensiero e del lavoro favorite dalle libere istituzioni,, - Anche i cattolici a Porta Pia.

Una pioggia fitta, insistente, uggiosa ha avvolta la città in un velario grigio ed impedito al sole di baciare coi suoi raggi la miriade di bandiere che han salutato il sorgere di questo 20 Settembre; ma non ha spopolato le vie, non attutito i rintocchi dei bronzi di Campidoglio martellati a festa, non smorzato l'entusiasmo della popolazione festeggiante la data gloriosa.

I manifesti del Sindaco, della Massoneria, delle associazioni politiche rievocanti le gesta eroiche degli eroi passati e dei combattenti per la santa causa, sono stati letti avidamente e commentati benevolmente dalla folla che si assiepava ovunque per fare argine alla giovinezza che passava in colonna al suono degli inni della patria per recarsi ad assistere allo scoprimento della lapide all'ultimo martire della libertà: a Cesare Battisti, eroe di leggenda, o a Villa Borghese ove si premiavano coloro che per l'Italia avevano versato sangue prezioso o compiuto il sacrificio della vita gagliarda.

La città da poco restituite alla gran Madre hanno voluto anch'esse da lontano partecipare alla festa rituale inviando al Sindaco telegrammi augurali; e da Gorizia, da Monfalcone, da Cervignano e da Villesse — umile figlia redenta — sono giunte parole vibranti di gratitudine per i loro liberatori, frasi alate salutanti con riconoscenza Roma, madre di civiltà, eterna, gloriosa, che dal Campidoglio irradia e vivifica le armate d'Italia.

Il Sindaco al Re ed al gen. Cadorna

Il Sindaco ha inviato al Re questo telegramma:

«In questa data memorabile della nostra epopea nazionale, Roma, con l'animo aperto alla lieta visione di un'Italia sempre più grande e più forte, trionfante nella maestà del suo diritto e nel fulgido compimento dei suoi destini, saluta in Voi il Re valoroso che, raccogliendo il giuramento del Padre della Patria, consacra nel fatto irrevocabile il voto supremo del popolo italiano».

— al generale Cadorna:

«Roma volgendo oggi riverente il pensiero alla memoria venerata del Padre vostro che restituì all'Italia la sua Capitale gloriosa, a Voi erede della sua fede e delle sue virtù acclama con animo fervido di voti e di speranze in quest'ora solenne in cui l'Esercito d'Italia eroicamente riconquista con Voi i termini sacri della Patria».

Il corteo dei fanciulli

Alle otto, ora fissata per l'appuntamento la piazza augusta, tutta parata a festa, era gremita da stormi di fanciulle graziose, di vispi ragazzi che gl'insegnanti via via inquadravano presso i labari e le bandiere dai colori nazionali e municipali.

Alle nove uno squillo di tromba ha annunziato l'arrivo delle autorità. Tutti i ragazzi, allineati su molteplici file, si sono irrigiditi sull'attenti come tanti piccoli soldati e il gruppo delle autorità li ha passati in rivista.

Alla testa del gruppo era l'assessore della Pubblica Istruzione, avv. Di Benedetto, seguito dal segretario del Comune comm. Lusignoli, dal comm. Casoli, dal direttore generale delle scuole prof. Straticò, dal vice-direttore generale cav. Gruppioni, dal cav. Barbantini dell'ufficio di polizia urbana, dal cav. Fontana, direttore dell'ufficio per l'Agro Romano, dal comm. Clementi, da parecchi consiglieri comunali.

Oltre agli alunni delle scuole comunali e delle secondarie, formavano le schiere quelli dei ricreatori, dei riformatori, dell'Ospizio di San Michele, dell'Ospizio di Santa Maria degli Angeli, delle scuole elementari di Ariccia. I ricreatori Umberto I, Pilade Mazza, Duca degli Abruzzi, Testaccio, Borgo Prati e XX Settembre erano accompagnati dalle fanfare che suonavano inni patriottici e marcie militari.

Terminata la rivista, le autorità sono andate a prender posto all'inizio della discesa delle Tre Pile: e le schiere giovanili hanno incominciato lo sfilamento con perfetto ordine militare, tra i vivi applausi della molta folla convenuta al mirabile spettacolo.

Precedeva la fanfara del Ricreatorio XX Settembre. Venivano poi i ragazzi del Ricreatorio stesso che portavano una grande corona di alloro con bacche dorate, le scuole comunali, il riformatorio, le scuole secondarie, gli educatori e gli orfanotrofi.

Il corteo lunghissimo — eran più di cinquemila ragazzi — e intrammezzato dalle altre fanfare che suonavano alternativamente, ha imboccato la via Giulio Romano, ha attraversato Piazza Venezia — tra le fitte ali di popolo plaudente — ha proseguito per via Nazionale: e per Piazza dell'Esedra e per Via XX Settembre, sempre in perfettissimo ordine militare, è giunto a Porta Pia verso le 9 e mezza.

Dinnanzi alla Breccia il prof. Angelini, direttore del corteo, ha fatto disporre le squadre in schiere molteplici attorno al palco preparato per gli oratori della manifestazione del pomeriggio.

Uno squillo di tromba ha dato il segnale d'attenti:

Fattosi il silenzio, un venerando veterano delle guerre dell'indipendenza — il comm. Uffreduzzi — salito sul palco insieme alle autorità, ha rivolto ai giovinetti frasi semplici e calde che scendevan diritte al cuore e suscitavano fremiti d'entusiasmo negli ascoltatori piccoli e grandi.

Salutati i giovani che con lo studio e con le opere completeranno in un non lontano domani il benessere e lo splendore offerto alla patria da chi oggi versa il suo sangue generoso dallo Stelvio al mare, salutate le fanciulle che, domani, ispirandosi agli esempi delle madri di oggi, sapranno educare all'amore della patria le nuove generazioni, il venerando veterano ha esaltata la significazione della manifestazione odierna.

Questa breccia — egli ha detto — attraverso la quale passò luminosa e fremante l'anima italiana, riconsacra quella legge più grande delle dodici tavole che è affermazione immortale della libertà e giustizia, che raccoglie e salda alla frontiera la giovinezza italica nel rinascimento della stirpe; sogno romano, ultima reliquia dell'ambizione latina che ebbe Dante a precursore, mai interrotta attraverso il genio dei filosofi, le visioni degli artisti, la fede dei martiri, che rivisse nelle lettere, nelle arti, nelle armonie, nelle voci di giovinezza degli atenei, nelle città grandi e nei villaggi e suscitò i primi palpiti coi canti materni della culla e nei sorrisi dell'adolescenza. Dalle città italiane che portano l'impronta di Carlo Cattaneo e di Mario Pagano, di Gaetano Filangeri e di Giovanni Bovio, e di Michelangelo e di Leonardo, di Dante e del segretario fiorentino, una voce parla all'Italia e sale dagli ossari. Ed ognuno sente quella voce che attraverso le città e le regioni passa sopra la nazione, va oltre l'umanità fin dove l'amore e la morte stringono.

L'oratore è stato freneticamente applaudito, ha concluso esaltando il pensiero e lo spirito italico e terminò inneggiando all'eroismo dei nostri prodi combattenti.

L'oratore è stato freneticamente applaudito: e la bella cerimonia ha avuto termine.

La lapide a Cesare Battisti

Malgrado la pioggia, la cerimonia riuscì imponente. Piazza Venezia, tutta adornata di bandiere tricolori era fin dalle dieci del mattino affollata. Alle dieci e mezza, all'angolo di Corso Umberto I si è formato il quadrato, composto di truppe di fanteria e di carabinieri, di 40 vigili, con ufficiali in alta tenuta per servizio d'onore, 15 guardie municipali e un graduato, 4 staffieri in livrea di gala, la banda comunale. Alla solenne inaugurazione della lapide al martire trentino Cesare Battisti, si sono dati convegno l'assessore Di Benedetto, che rappresenta il sindaco Principe Don Prospero Colonna, impedito nella mattinata, perchè giunto alle 10,15 dal fronte, ove si recò a visitare uno dei suoi due figlioli combattenti, Don Mario, ferito da una scheggia di granata alla gamba.

Il Governo è rappresentato da S. E. il ministro Bissolati. Notiamo poi gli on. Salvatore Barzilai, Domenico Oliva, il prefetto comm. Aphel, il generale Marini, il colonnello Piscitello, il comm. Ludovisi, presidente del Consiglio provinciale, il duca Lante della Rovere, il conte Cantù, comandante dei carabinieri, gli assessori De Rossi, Galassi, Staderini, Leonardi, Orlando, Sprega, Cremonesi, Testa, Carboni, i consiglieri Cruciani Aliprandi, Cesare Bazzani, marchese Lucernari, Albini, Grifi, Sereni, Palomba, Gialimberti, Guadagnoli, Fiori, Bruchi, V. E. Bianchi, Grandi, i deputati provinciali Baccelli, Morelli, Ceribelli. L'Associazione della stampa è rappresentata dal direttore Ravasini, la «Trento e Trieste» di Firenze dal cav. prof. Fantoni-Sellon. Sono presenti parecchi profughi trentini, triestini, istriani e dalmati con le rispettive bandiere, che furono collocate al posto d'onore, sotto la lapide.

E' anche presente l'assessore Poggi.

Alle undici e mezza precise i vigili tolgono la tela, che cela la lapide al martire trentino, la banda intuona la Marcia Reale e tutti si scoprono commossi. Proprio in quel solenne momento la pioggia cessò e un raggio di sole venne a posarsi sul nome glorioso di Cesare Battisti. Fu un attimo, poi si nascose fra le nuvole. Tutti diedero al fenomeno un fatidico benaugurante presagio.

La lapide, collocata all'altezza del primo piano dell'*Albergo Piazza Venezia*, che fa angolo col Corso Umberto, è stata ideata e disegnata da Cesare Bazzani, che ha condotto opera sobria e nobile.

Si compone della lapide propriamente detta, in marmo bianco, su cui è incisa la epigrafe, e di una zona sottostante in travertino di Subiaco, ove è sviluppato un concettoso motivo di carattere romano e moderno: un poderoso artiglio di aquila che sostiene una corona di palme traversata da una grande spada e da un elegante scudo su cui è il motto dedicatorio.

La lapide è della complessiva larghezza di m. 2,40, ed è di altrettanta altezza. Fu eseguita dallo scultore Colucci e dal laboratorio Mattioli.

La vibrante iscrizione, dettata da Ferdinando Martini suona così:

La disperata austriaca ferocia — Volle offesi e puniti — In — Cesare Battisti — la stirpe, la fede — L'amore della patria e della libertà — E nella cieca barbarie del supplizio — Sè condannò all'obbrobrio del mondo — Lui volando all'ammirazione dei secoli.

Alla memoria del martire — Roma — Interprete del cuore d'Italia — XX Settembre MCMXVI.

I vigili attaccano la corona di Roma.

Cessati gli applausi, a nome del sindaco di Roma, l'assessore Di Benedetto tiene un magnifico patriottico discorso, che ristrettezza di spazio c'impedisce di pubblicare per esteso. Dopo aver reso altissimo omaggio a Roma, che volle che la memoria di Cesare Battisti fosse eternamente ricordato di fronte al palazzo austriaco riconquistato all'Italia, esaltò il martire glorioso, accentuando che la via della nostra redenzione fu seminata dall'Austria di martiri e concluse: «Roma, consacrando la memoria di Cesare Battisti all'eternità condanna il carnefice all'obbrobrio del mondo civile, e rinfiamma l'anima della patria di nuova incrollabile fede nella vittoria.

Queste parole vibranti di patriottismo suscitano indescrivibile entusiasmo. Molti si congratulano coll'oratore.

La solenne cerimonia si chiude col suono della Marcia Reale.

Per voi, eroi, il palpito d'Italia!

La consegna delle medaglie al valore

Il tempo minaccioso ed imbronciato non ha impedito ad una folla immensa di gremire, già alle 8.30 di stamane, tutti i viali, le alture, i sedili, i prati che incorniciano la suggestiva verdeggiante piazza di Siena, ove doveva svolgersi la cerimonia commovente fra tutte: quella della consegna delle medaglie al valore ai superstiti eroi ed alle famiglie degli eroi caduti.

Quadro magnifico, pur nella austera semplicità militare, che sente la gravità possente dell'ora volgente! Plotoni di tutti i corpi residenti a Roma erano schierati nel piazzale: carabinieri, fucilieri, granatieri, artiglieri, specialisti del genio, bersaglieri, guardie di finanza, marinai dei Reali Equipaggi, corazzieri del Re, giovani esploratori, volontari ciclisti e volontari del Tevere, tutti agli ordini del maggior generale Bernardi.

In un angolo erano le famiglie dei caduti, vecchie venerande, mamme santificate dall'orgoglio che è strazio, vedove cristallizzate in un dolore che si cela pudicamente; babbi eretti, dallo sguardo lampeggiante di italiana fierezza; e bimbi ignari, soavi, puri come il sogno di una vergine, che gli abiti a lutto rendono infinitamente cari e rendono sacri alla gratitudine patria.

Ecco, o vecchi veterani che rivivete le glorie passate, ecco, o voi che comprendete la sublime bellezza del valore: ecco la sorellina, roma e sottile di un volontario, Enrico Toti, il quale, quantunque privo della gamba sinistra, dopo avere resi importanti servizi ad est di Selz, il 6 agosto, nel combattimento che condusse all'occupazione di quota 85 ad est di Monfalcone, lanciavasi arditamente nella trincea nemica, continuando a combattere con ardore, quantunque già due volte ferito. Colpito a morte da un terzo proiettile, con esaltazione eroica lanciava al nemico la gruccia e spirava baciando il piumetto con stoicismo degno di anima romana.

Non basta questo esempio fulgido? Non sono sfolgoranti di poesia tutti gli esempi degli altri, maggiori o soldatini, ufficiali o zappatori? Ah, sì, a voi eroi — come disse il generale Marini — il palpito d'Italia!

Autorità e rappresentanze

Torniamo alla cronaca, facendo violenza all'ondata rovente di commozione che è spasimo e fremito di gioia insieme

A destra, accanto ad un foltissimo gruppo di giovani ufficiali di tutte le armi, sono alcune bandiere e molti veterani: ce ne sono che indossano l'antica uniforme del '48 del 59, ce ne sono che sfolgorano lo scarlatto della fiammante camicia garibaldina, ce ne sono in soprabito nero e in modesta giacca: ma tutti recano sul petto numerose medaglie commemorative. Vediamo muoversi all'aria le bandiere della «Federazione fra reduci e congedati dell'Esercito», della «Fratellanza Militare Umberto I», del «Comizio Centrale dei Veterani», della «Associazione Reduci Patrie battaglie», del «Fascio Garibaldino Italiano», della Società superstiti garibaldini «G. Garibaldi», della Società ex-bersaglieri «Lamarmora», dei Reduci «Italia e Casa Savoia», della «Lega Navale», della «Pro Trento e Trieste».

Ad attendere qui il generale comandante il Corpo d'Armata, sono in un altro gruppo, il prefetto comm. Aphel, gli assessori municipali comm. Galassi e comm. Sprega, i consiglieri comunali Paolo de Gialimberti ed Arcangelo Capuano, il cav. Carlo Trapanesi rappresentante i Garibaldini ed i Veterani di Palermo, il tenente generale Recli comandante la Divisione Militare, i generali barone Caffarelli, Edhel, Vitali, Gardini, il colonnello principe don Fabrizio Colonna, Bruscari, Torri, ecc. ecc., Renzo Rossi, il cav. Ponti della Presidenza Generale della Lega Navale.

Lo squillo di tromba, l'ordine secco e vibrato del *presentat'armi*, la marcia intonata dalla banda della Legione Allievi Carabinieri, alle 9, annunciano l'arrivo del generale Marini, il quale, dopo avere salutato e stretto la mano a parecchi fra i più venerandi veterani e garibaldini, ringraziandoli del loro intervento, che è onore e compenso a giovani loro emuli della nuova guerra, passa in rivista le truppe.

Le quali, poi, si ammassano in quadrato, con le associazioni e le famiglie dei decorati, perchè la cerimonia ha principio. Ed il generale Marini, che ha l'animo soldatescamente geniale e sempre giovane, vuole che si incominci con i decorati con medaglie di argento e di bronzo: lasciamo, dice, quelle d'oro, la più grande, la più alta, l'eccelsa speranza e l'eccelso vanto di un militare, per ultime.

Aneddoti ed episodi

Il generale Recli pronuncia un breve, vibrato discorso, concludente con un evviva al Re ed alla Patria: e poche nobilissime parole aggiunge il generale Marini, il quale, con un altro gentile pensiero, vuole che ai decorati o ai loro cari le medaglie siano consegnate or da questa or da quella autorità presente, e sempre con un significato.

Così, la bandiera di Trento e Trieste è fatta avvicinare e collocare nel centro, presso il tavolo, quando il comandante il Corpo d'Armata invita il primo magistrato cittadino, assessore Galassi, in rappresentanza del Sindaco di Roma madre, ad appendere la medaglia di bronzo al petto del giovanissimo triestino sottotenente Gino Mucci, che volontariamente fece parte di un drappello che operò più volte la distruzione di reticolati nemici, e fu poi fra i valorosi che il di dopo ripetevano la operazione, e, durante l'avanzata che ne seguì, fu sempre in prima linea combattendo coraggiosamente fino al termine dell'azione.

Ed anche la bandiera simbolica volle il, quando dopo commoventi parole, dallo stesso assessore fece consegnare al babbo ed alle sorelle la medaglia d'oro concessa di *motu proprio* dal Re al triestino sottotenente Guido Brunner, che, comandante di plotone nella difficilissima e contrastatissima difesa di un monte, conscio della suprema importanza del momento, resistette impavido, sulla linea del fuoco, per 12 ore, dirigendo ed animando del suo entusiasmo il proprio reparto ed altri reparti rimasti senza ufficiali, accorrendo ove maggiore era il pericolo, sempre audace, sereno, instancabile, finchè colpito al cuore cadde gridando: «Qui si vince o si muore! Viva l'Italia!»

Ad ogni medaglia consegnata la musica intuona la marcia reale e gli ufficiali e la folla applaudono calorosamente. Ci sono momenti di commozione profonda, momenti in cui un impeto di tenerezza quasi sospinge verso quelle mamme, verso quelle vedove, cui il generale dice parole affettuose, per baciarne il lembo della veste.

Il padre del volontario Enrico Toti, che pure per *motu proprio* del Re, ebbe la medaglia d'oro, per l'atto leggendario che abbiamo accennato, prende la medaglia, la mostra a un piccolo bimbo, fratello dell'eroico caduto, poi, con voce che non trema ma fa correre un fremito in tutti, grida: Viva l'Italia!

Il capitano Guido Brini, presso la mamma che ha gli occhi lucenti di lacrime di gioia, viene a ritirare due medaglie al valore, che si aggiungono a quella che già lo decora: e il generale Marini, dopo avere stretta la mano alla signora ed alle sorelle, abbraccia e bacia su ambo le gote il valorosissimo ufficiale.

Ed al padre del sottotenente Giulio De Amicis, il quale è tornato al fronte, il generale dice: «Ecco, prenda la medaglia così bene guadagnata dal suo figliuolo. Signori, il sottotenente De Amicis ha così il petto fregiato di quattro medaglie al valore!».

Poi, ecco, con la signora e le figliuole, il colonnello Torre: viene a ritirare due medaglie d'argento l'una per il figliuolo sottotenente Enrico, l'altra per il figliuolo sottotenente Luigi, caduti ambedue sul campo dell'onore, eroicamente. Il generale Marini gli scuote energicamente la mano, poi lo prega di apporre egli, padre di due eroi, la medaglia meritata dal bersagliere Vespurio Rossi, morto a Valle Orsara presso i reticolati austriaci, al petto della vedova che tiene stretto fra le braccia un bimbo appena slattato.

Al padre del sergente Renato Beranger, morto da valorosissimo a Valliate, il generale vuole che la medaglia sia consegnata da vecchio portabandiera della Società degli ex-bersaglieri, il sergente Sacchi, sempre marziale ed arzillo; al fratello del tenente Luigi Mancini la fa consegnare dal venerando cav. Tesla, superstite volontario di Crimea; al sergente Aristide Speranza, che si avanza, zoppicante per la riportata ferita, presso i fratelli, dall'assessore ing. Sprega; al padre del caporale Umberto Lorenzini dal senatore principe Fabrizio Colonna: alla vedova del soldato Adolfo Ottavianelli dall'ispettore dei Veterani cav. Monti.

E per tutti il generale Marini, il generale Recli, il Prefetto, gli assessori hanno parole affettuose, elevate, che vengono ascoltate con forza speriana; la vedova del soldato Bernardino Cola, morto mentre dava splendido esempio ai compagni, spezzando con la baionetta i fili del reticolato austriaco, ha in braccio un piccino lattante: prende la medaglia, e mormora: «Mio povero Bernardo! Ha fatto il suo dovere, Dio lo benedica!» — e la sorella del caporal maggiore Giovanni Fraticelli, caduto nell'atto di lanciare una bomba a mano, incuorando i suoi magnifici bersaglieri, dice con voce dolce e quasi carezzevole, prendendo l'insegna del valore: «Grazie... la famiglia tutta nel dolore sente l'orgoglio di Giovannino!».

Chi può scrivere poema più bello e più semplice di quel che contengono queste spontanee parole di popolane?

O eroi — ha ragione il generale Marini — a voi il palpito d'Italia! Ed a voi, donne degne dell'antica romana fierezza, che sapete educare simili eroi!

Alle 11 circa la cerimonia era finita.

L'assessore della P. I. avv. Di Benedetto e i bambini del corteo patriottico.

Il Premio Luca Seri ad un ferroviere

Alle ore 11 in Campidoglio, nell'Aula Consigliare ebbe luogo il conferimento del premio intitolato dal prof. Luca Seri, artista di grande ingegno e di animo eletto e generoso, per atti di valore diretti a salvare la vita altrui.

Alla cerimonia erano presenti il Prefetto, la Giunta, ed una rappresentanza dell'Esercito nelle persone del maggiore di Fanteria Morrone e dei capitani Rosi d'artiglieria ed Epifani del Genio, oltre, naturalmente al ferroviere premiato Girolamo Piagnerelli, circondato dai congiunti, da amici e conoscenti.

L'Assessore Di Benedetto, dopo aver illustrata l'origine del premio tracciando le virtù del donatore, espose brevemente la natura dell'atto veramente di coraggio ed umanitario compiuto dal Piagnerelli mentre si trovava in servizio alla stazione Tuscolana il 7 novembre 1915. Accortosi che un individuo stava attraversando il binario al sopraggiungere di un treno che ormai non sarebbe stato più possibile arrestare, si slanciò sull'individuo e con gravissimo pericolo della propria vita lo trasse rapidamente in salvo. L'Assessore così concluse il suo discorso: «Se lo sprezzo del pericolo è la virtù dei forti, questa cerimonia nella sua solennità sia una nobile scuola che educhi gli animi di voi giovani ad azioni generose. In quest'ora in cui l'Esercito italiano, combattendo per la grandezza della Patria, dà mirabili esempi di valore, è doveroso che la gloria del Campidoglio illumini i modesti eroi della vita civile. E sia più forte l'incitamento in questa storica ricorrenza nella quale, rinsaldando la nostra fede nell'immancabile vittoria, formuliamo l'augurio che dal sangue sollevi sempre più potente le sue ali l'aquila romana, rivendicando le radiose glorie della nostra eterna civiltà.

Consegnando a voi, Girolamo Piagnerelli, la medaglia ed il premio che il benemerito testatore volle riservare a coloro che furono esempio di civile eroismo, sono lieto di potervi additare all'ammirazione dei vostri concittadini.

Fra la commozione ed i rallegramenti degli astanti il bravo Piagnerelli ebbe la medaglia e 2000 lire in denaro. La cerimonia durò appena 15 minuti dopo di che le autorità ed il pubblico scesero dal Campidoglio e si avviarono all'inaugurazione della lapide a Cesare Battisti in Piazza Venezia.

L'unione sacra confermata sulla storica Breccia

Alle 15 il corteo che si reca a Porta Pia parte da piazza Venezia. Esso, per la prima volta, si è formato a ridosso del Palazzo di Venezia rivendicato all'Italia. Il cattivo tempo ha reso meno affollato l'appuntamento. Tuttavia oltre 50 bandiere e alcune migliaia di persone si sono recate alla storica Breccia. Il corteo, preceduto da un plotone di guardie municipali e da una banda formata di elementi misti del concerto comunale e della musica militare presidiaria, veniva salutato da applausi dalla folla che lo attendeva, dalle persone addensate ai balconi ed alle finestre.

Avanti al Caffè Latour si trovano parecchi ufficiali francesi. Sono entusiasticamente applauditi. Essi rispondono commossi ai saluti ed agli evviva.

Lungo il percorso si aggiungono al corteo garibaldini e soldati. Si nota specialmente un folto e vivacissimo gruppo di giovani — tutte reclute del '97 — che inneggiano alla guerra ed alla vittoria.

Quando il corteo passa sotto l'Ambasciata inglese, si levano alte acclamazioni alle nazioni alleate.

Sul consueto palco, innalzato avanti alla lapide che ricorda la data fatidica, erano già convenute molte notabilità allorquando sono giunte le carrozze municipali, reduci dal Pantheon, e recanti il sindaco, gli assessori e le rappresentanze dell'esercito che si erano recate sulla tomba di Vittorio Emanuele e di Umberto a deporre corone votive.

Nella prima carrozza era il magg. generale Strumia, il comm. Gabriele e il sindaco. — Nella seconda: col. Maggiora Vergnano nob. cav. Tommaso, colonnello Resta cav. Alfonso e assessore Galassi. — Nella terza: tenente col. Masina cav. Ettore, tenente col. Abatino cav. Tommaso e assessore Roselli. — Nella quarta: tenente col. Rabino cav. Cesare, tenente col. Colaruaso cav. Pasquale e assessore Orlando. — Nella quinta: tenente col. San Martino di Strambino cav. Annibale e assessori Di Benedetto e Sprega. — Nella sesta: tenente col. Malingher cav. Arturo e assessori Testa e Staderini. — Nella settima: tenente col. Garelli dott. Emilio e assessori Poggi e Cremonesi. — Nell'ottava: tenente col. Costa cav. Luigi e assessori De Rossi e Leonardi. — Nella nona: assessore Guglielmi e gr. uff. avv. Lusignoli. — Nella decima ed ultima carrozza erano il comm. Caselli ed il comm. Clementi.

La rappresentanza della Provincia era al completo con il vice-presidente avv. Ladevisi.

Avanti al palco una novità: le rappresentanze di tutte le armi, magnifico gruppo, ammirato e festeggiato. E fra queste rappresentanze i bersaglieri sardi reduci dal fronte. Sul palco sono il Ministro Bissolati, l'on. Barzilai, il prefetto Aphel, Ernesto Nathan, il comm. Uffreduzzi, i consiglieri Franzetti, De Gialimberti, Guadagnoli, Sereni, Palomba, Albini, Bianchi, Vecchiarelli, Grifi, Carsoli, Levi, Capuano ed altri. Sono sul palco anche i generali De Francesco, Dogliotti e Bogentino, il solerte segretario del Comitato per i festeggiamenti del XX Settembre, Durasco, Ascarelli della Camera di commercio, le rappresentanze di Mentana, Soriano nel Cimino, Nettuno, il colonnello Lerdi, il tenente colonnello Stoppani e il capitano Cantuti, dei carabinieri, eccetera.

La rappresentanza della Deputazione provinciale era seguita da due uscieri portanti una magnifica corona d'alloro.

Notati anche, sul palco, e assai festeggiati, tre soldati mutilati: Michele Scodieri di San Giuseppe Vesuviano, Giuseppe Mancioni di Siracusa e Bernardo Barbarava di Gallipoli.

Il Sindaco è fatto segno ad una speciale dimostrazione; tutti si affollano attorno a lui e chiedono notizie del valoroso figlio di don Prospero Colonna, don Mario, ferito in questi giorni al fronte.

Terminati gli applausi e fattosi silenzio, il Sindaco legge il telegramma inviato al Re e la risposta di Vittorio Emanuele.

Il Re al Sindaco di Roma

Ecco il telegramma del Re:

Al saluto di Roma mi è grato rispondere dalla terra dove i nostri animosi soldati, forti della serenità fidente e della concordia generosa della Nazione, sollano per compiere la impresa liberatrice. In questa data memoranda, tra la gloria delle armi, invoco con sicuro presagio l'avvenire che recherà alla Patria anche nuove conquiste del pensiero e del lavoro favorite dalle libere istituzioni e dalla benefica solidarietà sociale.

VITTORIO EMANUELE.

Il discorso del Sindaco

Don Prospero Colonna quindi pronuncia lo splendido discorso commemorativo, spesso interrotto da applausi ed alla fine salutato da una prolungata ovazione.

Egli dice:

Romani! A questo luogo che fu mèta dell'audacia dei nostri padri, su questa terra dove palpita la grande anima del mondo civile, ai piedi di queste mura attraverso le quali si affermarono i destini d'Italia, noi veniamo ogni anno in solenne pellegrinaggio, a ritemprare il cuore, a riaccendere il nostro patriottismo nel ricordo delle passate glorie e dei passati martiri.

Qui ci riuniamo con animo commosso a glorificare gli artefici del nostro riscatto, a recar corone e fiori ai caduti nella memorabile giornata, perchè da nessun altro luogo più che da questo si elevano attraverso le nebbie del passato, le figure dei precursori che videro, vollero ed operarono, perchè qui risuona alta la voce degli apostoli di quella fede che alla causa nazionale diede tanto sangue, e tanto ardimento.

Da questo luogo si scorge l'asprezza del cammino percorso per raggiungere l'unità, la libertà, l'indipendenza; da questo luogo, centro e cuore dei nuovi destini d'Italia, la Patria sente la balda sicurezza dei suoi figli, la forza possente dei suoi ineluttabili destini.

Ma non è oggi giorno di ricordi solitanti. Il nome d'Italia, unendo il passato all'avvenire, si ripercuote ancora una volta in terre irredente, vibrante di solenni vaticini.

Se il Padre della Patria non potè sciogliere il voto fatto sulla tomba del Re Martire «rendere libera ed una l'Italia tutta», Vittorio Emanuele III rivendica la generosa promessa e ne affida il compimento al popolo risorto.

Mai così solenne e significante fu il pellegrinaggio, così profonda la commozione nostra come in quest'anno, in cui i [illegible] gloriosi di ieri sono resi più fulgidi dagli eventi dell'oggi, dalla visione e dalle speranze del prossimo domani; oggi che ai nomi santificati dall'olocausto compiuto su questa breccia, si aggiungono quelli degli eroi che serenamente s'immolarono alla grandezza d'Italia sulle Alpi e sul Carso, per completare l'opera di redenzione iniziata dai padri.

L'invitto nostro Esercito, guidato dal Re Valoroso, caccia palmo a palmo dalla nostra terra il secolare nemico e la nostra bandiera, spiegando superbo il tricolore al vento, già si erge vittoriosa su terre irredente e sventolerà domani su Trento e Trieste, per dire al mondo che il voto degli italiani è compiuto, che nessuna dominazione straniera calpesta con piede sacrilego il suolo d'Italia. Il Re proclamò all'Esercito da Gorizia italiana: «La vittoria si mostra all'orizzonte, a voi saprete raggiungerla» e nella parola del Re è l'inflessibile volontà del popolo d'Italia.

Oggi la poesia della Patria ritrova tutti i suoi fremiti, i sui sublimi ideal.i il tuono suoi fremiti, i suoi sublimi ideali. Il tuono dei nostri cannoni risuona trionfante sui romani ruderi di San Giusto, risuona sulle scintillanti vette delle Alpi trentine e l'odono i morti di Bezzecca; dovunque infuri la battaglia si pugna per l'onore e si muore per la Patria; si pugna con indomita fede, con rinnovata tenacia, sulla via della redenzione.

Da sedici mesi il popolo d'Italia ha un solo cuore e una sola volontà: dare una sola bandiera dovunque la nostra nazionalità vibri nella lingua, negli animi, nella storia. E la vittoria è scritta nei nostri destini, perchè è voluta dalla giustizia ed è nella nostra forza; perchè ad essa ci chiamano, nella fratellanza delle armi, i nostri alleati, per aprire a noi e agli altri popoli la via di una più elevata civiltà, di una maggiore giustizia sociale, ed aggiungere ai loro i nostri trionfi; perchè l'unità che noi invochiamo fu decretata da Dio quando si chiuse fra le Alpi eterne e l'eterno mare.

Sedici mesi di guerra, sedici mesi di eroismo e di gloria, che costrinsero il mondo all'ammirazione, il nemico al più rabbioso dispetto. Ah! le ossa del Poeta caduto sugli spalti del Gianicolo, debbono fremere di entusiasmo e di amore, sentendo che:

già l'aquila d'Austria
le penne ha perdute.

Nè la nostra fede, nè il nostro entusiasmo, nè le nostre energie si fiaccheranno se nuove vittime dovremo immolare sull'altare della Patria. Non sappiamo che lunga e sanguinosa è la via che dobbiamo ancora percorrere; ma su di essa ci sorreggono gli esempi del passato, l'infinito amore pel sacro nome d'Italia.

Ed invano l'eterna nemica, nella sua rinnovata barbarie, eleva altre forche ed altri patiboli; lo sterminio selvaggio di uomini e cose, senza rispetto a sesso ed età, a città aperte e ad ospedali, all'arte e alla storia, l'assassinio a colpi di mazza dei gloriosi nostri feriti, l'incendio delle nostre case, non faranno che ritemprare la nostra fibra, rendere più saldo il nostro volere. Più che le nostre città essa accende d'ira implacabile l'animo nostro. La tua forca, o Cesare Battisti, è illuminata dal sole d'Italia, e Dante, aspettando a Trento, veglia sul tuo sepolcro.

Romani!

Mazzini diceva che *Dio creando l'uomo* gli scrisse nel petto: «Libertà ed Amore». E' questo il motto della bandiera d'Italia, che valica vittoriosa le Alpi contese.

Da questo luogo, in quest'ora solenne, confermiamo fervido ed irrevocabile il giuramento del Re Magnanimo «rendere l'Italia sempre più libera, più felice, più rispettata nel mondo».

In alto i cuori e le insegne! Da ogni parte d'Italia erompa e giunga sulle Alpi e sul Mare, giunga all'Esercito ed all'Armata, il grido del nostro Manzoni, che riassume il voto dei martiri e degli eroi, che raccoglie i palpiti e le ansie infinite delle madri e delle spose italiane:

Per l'Italia si pugna: vincete!

* * *

Segue il discorso, denso di pensiero e palpitante di patriottismo, del rappresentante la Provincia comm. Ludovisi.

Quindi il corteo lentamente si scioglie.

Un assessore cattolico a Porta Pia

E' stato oggetto di compiacente attenzione l'intervento, con la Giunta, a porta Pia dell'assessore del Tecnologico Francesco Saverio De Rossi, di parte cattolica, essendo l'egregio uomo, che è anche uno dei più valorosi alti funzionari del Ministero dei Lavori pubblici, cattolico non solo praticante, ma appartenente alle organizzazioni ufficiali. Il fatto è non solo interessante, ma degno di rilievo perchè è la prima volta, dopo il 1870, che un assessore cattolico partecipa alla commemorazione del XX Settembre. Il comm. F. S. De Rossi ha voluto certamente portare sulla storica Breccia la prova dell'unità di pensiero che lega in questo momento tutti gli italiani, senza distinzioni di fede o di partiti, nel patto solenne e sacro della concordia, e che oggi, nella solennità della commemorazione della data che unì Roma all'Italia, quel patto hanno confermato e cementato.

Non c'è chi non debba applaudire.

Il Collegio ecclesiastico belga espone la bandiera

Stamane al Collegio ecclesiastico belga è stata esposta la bandiera, segno di omaggio alla nostra festa nazionale.

Questo atto di gentilezza è stato molto cordialmente commentato.

Il coro rimandato

All'ultimo momento ci informano che il coro dei bambini che doveva aver luogo alle 20 in piazza Venezia, è stato rimandato a causa del cattivo tempo.

Un lutto

Iersera si è spento Lorenzo Sansaini di 47 anni, un lavoratore buono, onesto e operoso, che coadiuvò per parecchi anni il nostro lavoro nei lavori di zincotipia nella officina Danesi. Alla vedova, ai figli, ai fratelli dell'estinto le nostre vive condoglianze. Il trasporto funebre avrà luogo domani, alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'estinto in via dei Bagni, 6.

Ladri in una officina

La notte scorsa i ladri, saliti sul tetto della officina meccanica di Egisto Bellini in via dei Cerchi n. 10, lo hanno scoperchiato e si sono calati con le funi nel locale dove hanno rubato due biciclette, un rotolo di cinghie di cuoio e utensili di acciaio per un valore complessivo di 1800 lire.

Il furto è stato denunziato al Commissariato del Testaccio.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Le esportazioni in Svizzera

Ciò che dice il Governo

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Per quanto non sia il caso che il Governo si occupi di smentire o di spiegare ogni giorno le infinite notizie che si diffondono sulle esportazioni, mentre il Paese non può aver dubbio che nulla avviene all'infuori dagli impegni e delle necessità nazionali, si crede conveniente rettificare una fantastica informazione apparsa qualche giorno fa sopra un giornale di Firenze e riprodotta da altri; e cioè che dalla Toscana per la Svizzera nel periodo di tempo 26 giugno-15 settembre furono spediti quintali 700 mila di frutta: ora la verità è che la esportazione della frutta dall'Italia per la Svizzera nei tre mesi di giugno, luglio e agosto fu di quintali 124.054.

Nell'occasione sarà opportuno avvertire essere affatto insussistente la notizia di un vagone di pesche e pere con destinazione per Praga, diffusa con aspri commenti all'indirizzo del Governo, che autorizzerebbe l'approvvigionamento diretto dell'Austria, mandando perfino in paese nemico carri ferroviari. Tutto ciò non è se non il frutto di un'errata lettura che gli informatori organizzati alla nostra frontiera hanno fatto dei documenti accompagnanti il vagone di cui trattasi, il quale era destinato non a *Praga*, ma alla ditta Fridolino Braga di Zurigo e proveniva dalla Società Esportazioni Fassino di Avigliana.

A proposito della esportazione in Svizzera vi è chi osserva: 1.o che prima della guerra l'Italia esportava in Svizzera dai quattro ai cinque vagoni di frutta al giorno, ed oggi ne esporta al giorno dai 45 ai 65 vagoni; 2.o che la nostra esportazione totale in Svizzera è cresciuta nel primo semestre di quest'anno, a paragone dell'anno scorso, di 83 milioni e 800 mila lire: nel primo semestre, infatti del 1915 la cifra delle esportazioni per la Svizzera ammonta a 123 milioni, nel primo semestre del 1916 a 206 milioni e 600 mila lire.

Il Governo di San Marino

deplora l'operato del segretario Forcellini

SAN MARINO, 20.

Il Governo San Marinese, in seguito alle pubblicazioni della stampa su un incidente di un impiegato della Repubblica, per l'esatta verità dei fatti comunica:

Un nostro funzionario, cui spettano mansioni amministrative e non politiche, si asteneva dalla cerimonia del battesimo della bandiera della Croce Rossa Italiana il 27 agosto scorso, alla quale partecipavano in forma ufficiale gli eccellentissimi Reggenti, oratore l'on. Arturo Vecchini.

La cittadinanza San Marinese, che piena di entusiasmo accoglieva l'on. Vecchini e gli altri ospiti illustri al seguito di lui, protestò clamorosamente contro il detto funzionario inneggiando agli ospiti ed all'Italia.

L'Eccellentissima Reggenza chiamò a giustificarsi per i provvedimenti del caso il funzionario, il quale intese scusare la sua astensioni rilevando che per la vigente legge organica non era tenuto ad assistere ad una cerimonia ufficiale. Nella tornata consiliare del 7 corrente l'Eccellentissima Reggenza, deplorando nuovamente il fatto, ne riferiva al Consiglio generale, il quale, biasimandolo votava il seguente ordine del giorno:

« Il *Consiglio*, udita la relazione degli Eccellentissimi Reggenti in merito al contegno del segretario Forcellini tenuto in quella circostanza, prende atto delle seguenti dichiarazioni contenute nella lettera della Reggenza in data 28 agosto u. s. e cioè che egli non ha avuto in animo, 1.o di usare un atto di scortesia agli ospiti, 2.o di pronunciarsi contro la guerra italo-austriaca in particolare, 3.o di abusare del titolo di segretario. Infine rammenta che oltre le precise mansioni fissate nei capitolati, i funzionari sono tenuti all'osservanza di quei doveri generosi che sono propri di ciascun ufficio. Decreta la stampa del discorso Vecchini a spese dello Stato, mandandone il ricavato a favore della Croce Rossa Italiana ».

Il Consiglio poi, nella sua ultima seduta del 18 corrente durante la lettura del verbale al grido di *Viva l'Italia!* proruppe in una fervida dimostrazione di patriottismo cui parteciparono primi i Reggenti, mentre la cittadinanza, che tante altre manifestazioni di schietta italianità in passato ed oggi ha dato, dalla tribuna reiterava gli evviva all'Italia con lunga frenetico applauso.

De Nava e Arlotta a Parigi

PARIGI, 20.

Ieri l'on. De Nava ha conferito con Méline, ministro del Lavoro, e l'on. Arlotta ha conferito con Lacaze, ministro della Marina. Nel pomeriggio i Ministri italiani si sono recati alla Camera ed hanno assistito alla seduta.

Essi sono stati ricevuti dal vice-Presidente e salutati da molti deputati.

Iersera gli on. De Nava ed Arlotta sono intervenuti ad un pranzo all'Eliseo offerto in loro onore dal Presidente della Repubblica.

Stamane hanno tenuto l'ultima seduta, con Sembat e poscia hanno partecipato alla colazione loro offerta dal Presidente del Consiglio, Briand.

Continuano i sequestri

contro le sostanze dei triestini

ZURIGO, 19. — Il tribunale militare di Trieste ha avviato un processo per reato contro la forza armata contro la famiglia triestina Walmarin, cioè contro Enrico, sua moglie Maria nata Lazzarovich, i figli Adolfo, Guido, Luciana. Le loro sostanze sono state sequestrate.

Enrico Walmarin, membro della Camera di Commercio di Trieste, capo dell'importante Casa Rietti e Walmarin esercitava il commercio dell'olio. Apparteneva al partito liberale nazionale ed era direttore dell'Unione ginnastica.

Si ha da Trieste: Sono state sequestrate le sostanze dell'avv. Giulio Paolina, accusato di reato contro la forza armata, dell'avv. Bruno Matonni e dell'impiegato Antonio Sestan, accusati di alto tradimento.

Un Capitano marittimo italiano elogiato

LONDRA, 20. — *Il Board of Trade* ha offerto al signor Nicola Brindisco, capitano del capore italiano *Brenta*, un oggetto di argento per riconoscenza in seguito alle sue premure verso i superstiti dell'equipaggio del vapore *Llagwen* che egli raccolse nel Mediterraneo il 20 luglio.

Furioso temporale nel Reggiano

REGGIO, EMILIA, 20. — Giunge notizia dai paesi della nostra alta montagna di un furioso temporale abbattutosi specialmente in territorio del comune di Collagna, dove in molti luoghi le case e le campagne sono allagate con danni rilevanti. Si deplorano purtroppo anche due vittime umane. I fratelli Fiorini Giuseppe e Domenico, sorpresi dal temporale in alta montagna, furono precipitati, dall'impeto del vento e dell'acqua, in un precipizio. Finora però è stato rinvenuto soltanto il cadavere del Fiorini Giuseppe.

L'on. Sanarelli

L'on. prof. Sanarelli è partito per Parigi e Londra dove si reca per continuare lo studio di molti problemi sanitari connessi alla guerra di cui egli si ebbe già ad occupare nel lungo viaggio all'estero fatto l'anno scorso.

I lettori della *Tribuna* ricorderanno infatti gli interessanti articoli dell'on. Sanarelli riflettenti una serie di problemi militari-sanitari, molti dei quali assolutamente nuovi e di notevolissima importanza.

Pei maestri elementari

L'on. ministro Ruffini, facendosi interprete dei desideri espressi dalla classe Magistrale del Regno, si è personalmente interessato presso l'on. Ministro della guerra per ottenere che la licenza normale fosse riconosciuta titolo valido per l'ammissione al concorso per allievi ufficiali di complemento, nell'intento di eliminare la inferiorità in cui i maestri venivano a trovarsi in confronto di coloro che a tale concorso potevano essere ammessi con titolo effettivamente non superiore, per grado di cultura, ecc., a quello della licenza normale.

Il Ministro della guerra, accogliendo le premure dell'on. Ruffini ha dato assicurazione che terrà conto del desiderio espressogli per il riconoscimento della licenza normale come titolo valido per l'ammissione al prossimo concorso, il cui bando sarà pubblicato ai primi del venturo mese.

La Commissione dei consumi

Ieri si è adunata per la seconda volta in Prefettura, sotto la presidenza del Prefetto, la Commissione consultiva dei consumi, composta dei signori: Esdra Giacomo, vice-presidente dell'Associazione industriale agricola; Capocaccia Romolo, consigliere della Camera di commercio; Benucci Francesco Saverio, assessore comunale per l'annona; Sabbatini Romolo, per gli operai; Ferlazzo Nicola, per gli impiegati governativi; Catelani Arturo, per gli impiegati comunali; Fileni prof. Enrico delle Cattedre di agricoltura; Merolli Paolo, agricoltore; Ferrari Umberto, giornalista. Mancava il comm. Benucci, assente da Roma. Assistevano i direttori degli uffici annona della prefettura e del municipio, prof. Carassai e avv. Aldega. Segretario il consigliere aggiunto Ventura.

La Commissione ha trattato di importanti oggetti, posti all'ordine del giorno, e cioè del prezzo e del consumo delle uova, degli erbaggi e frutta, del latte, del burro e dei formaggi, delle carni congelate, del carbone vegetale. Ha inoltre stabilito la istituzione di sotto-commissioni circondariali per meglio tener conto dei bisogni della provincia. Giovedì prossimo la Commissione terrà un'altra adunanza.

Per comunicare cogli internati in Austria

Come è noto, a rendere sempre più tristi le condizioni degli internati delle terre irredente nei campi di concentrazione austriaci, si aggiungeva il divieto assoluto da parte dell'Austria di comunicare in alcun modo coi loro parenti residenti in Italia, i quali si sono finora visti restituire le loro lettere. Ora siamo informati che le comunicazioni possono solamente avvenire per mezzo del Segretariato internazionale (Rue Saint Pierre, 16) di Friburgo (Svizzera). La corrispondenza deve essere acclusa in busta speciale aperta, a cui deve essere unito un francobollo internazionale da 25 centesimi.

L'ammissione in servizio degli ex-agenti delle ferrovie dello Stato

Il Ministro per i Trasporti marittimi e ferroviari, autorizzato per decreto luogotenenziale ad esaminare caso per caso, previa domanda degli interessati, e decidere intorno all'ammissione in servizio degli exagenti delle ferrovie dello Stato dichiarati dimissionari in seguito agli scioperi del 1907 e del 1914, nonchè di impartire le disposizioni necessarie per l'esecuzione delle sue decisioni », ha disposto che i detti agenti saranno riammessi in servizio purchè ne facciano domanda non oltre il 15 novembre a. c. per tramite dei capi di compartimento; ed affidato alla Direzione generale l'incarico di procedere ad una rapida istruttoria per accertare che i richiedenti non abbiano subito condanne penali che, ai sensi del regolamento del personale, importi la destituzione.

Per quelli che si trovassero sotto le armi il termine della domanda potrà essere prorogato non oltre il termine della guerra.

La riammissione in servizio di codesti agenti avrà luogo colla stessa qualifica e stipendio o paga di cui fruivano alla data colla quale furono dichiarati dimissionari; e nel caso di assoluta e comprovata inabilità fisica al servizio, gli ex-agenti saranno esonerati a termini di regolamento, ed ammessi a far valere i loro diritti verso il fondo pensioni.

Interessi serici

Convocato dall'on. Ministro Raineri, si è riunito il Comitato per gli interessi serici, sotto la presidenza dell'on. senatore Gorio, al fine di preparare il programma per la campagna 1916-17.

Fra gli altri argomenti trattati, hanno speciale importanza quelli relativi alla coltivazione dei prati di gelsi e agli allevamenti estivi ed autunnali dei bachi. I prati di gelsi permetteranno di aumentare considerevolmente la nostra produzione di bozzoli, mercè l'applicazione del sistema economico di allevamento.

Il Comitato è stato di avviso che convenga di svolgere una intensa propaganda per la diffusione degli allevamenti estivi ed autunnali mercè la distribuzione del seme necessario.

I premi di guerra degli armatori liberi

GENOVA, 20. — Il comm. Parodi, presidente della Federazione degli Armatori liberi italiani, ha inviato i seguenti telegrammi:

« Ministro Corsi — Roma.

Mentre prendo atto ringraziando della comunicazione oggi pervenutami della assegnazione del primo nostro premio di lire 15.000 al cacciatorpediniere *Zaffiro*, mi onoro, partecipare a V. E. che il nostro Comitato ha oggi deciso di devolvere altra eguale somma ad altro equipaggio di siluranté o sommergibile che a giudizio di V. E. se ne renderà meritevole per importante azione guerresca. Il Comitato ha pure stanziato un premio di lire 25.000 all'equipaggio del vapore appartenente ad armatore federato che primo affonderà un sommergibile nemico ».

« Ministro Arlotta — Roma.

Pregiomi partecipare V. E., certo di dirle cosa gradita, che nostro Comitato ha oggi stanziato un premio di lire 25.000 a favore dell'equipaggio di quel vapore appartenente ad armatore federato che affonderà un sommergibile nemico ».

Briand alla Camera francese

parla dello sforzo degli Alleati per la vittoria finale

PARIGI, 19.

Alla Camera dei Deputati durante la discussione dei crediti provvisori, il deputato socialista Roux-Costadeau chiede che il governo si sforzi di realizzare l'unità degli effettivi, come fu realizzata l'unità del fronte. Dice che la Francia non può dare il sangue di tutti i suoi figli. E' necessario che gli alleati facciano i sacrifizi indispensabili.

Il Presidente del Consiglio Briand, rispondendo all'oratore socialista, glorifica eloquentemente gli sforzi rispettivi delle nazioni alleate, unite per assicurare il trionfo della causa santa. Dice che sarebbe ingiusto misurare lo sforzo di un paese in rapporto a quello di un altro.

Ricorda lo sforzo ammirevole dell'Inghilterra, che, non solo compie una funzione gloriosa in Francia, ma guarda i mari tanto utilmente. Dimostra attraverso quali difficoltà l'Inghilterra fece sorgere un esercito formidabile. Spontaneamente, dice Briand, gli Inglesi entrarono in guerra in tutta lealtà. Si guardino le cifre delle sue perdite e si giudichi dal suo splendido sforzo.

Quanto all'Italia, essa venne spontaneamente a noi e sapete con quale ammirevole coraggio ed in quali condizioni difficili in paesi montagnosi essa lotta per la causa comune. (Vivissimi applausi).

I Russi, malgrado le difficoltà dei trasporti, traversarono il mondo per venire ad associarsi ai loro fratelli di Francia, e nei Balcani tutti facciamo uno sforzo contro lo stesso nemico.

E' necessario mettere in comune tutte le nostre risorse di effettivi e di denaro e vi lavoriamo, perchè tutti siano venuti di tutto cuore in soccorso della patria.

Ciò che ogni francese oggi vuole è che tanto sangue versato non lo sia invano, che la Francia esca ingrandita dalla prova, che la causa della libertà trionfi e che domani essa ottenga l'aureola della gloria che merita.

Il paese non è snervato da nessuna propaganda; esso ha gli occhi rivolti verso la vittoria e vuole affrettarla, e per questo scopo dà uomini, cannoni e munizioni con cuore fermo ed alto, con morale incrollabile.

Briand è caldamente applaudito.

Il socialista Brizon, intervenendo allora, protesta contro l'eternizzazione della guerra, che costa tanti sacrifizi umani.

Briand ricorda come la Francia, che non cessò di manifestare i suoi sentimenti pacifici, subì un'aggressione da lungo tempo premeditata. Un giorno la Germania le saltò alla gola e per raggiungerla passò sul corpo del piccolo Belgio, di cui aveva garantito la neutralità. Da due anni, la Francia è invasa. Ora respinge a passo a passo l'invasore, e voi venite in questo momento a parlare di pace! Quale sfida, quale oltraggio alla memoria di tutti i nostri morti!

Vari nostri dipartimenti sono invasi. I tedeschi vi si abbandonano ad odiosi eccessi contro le popolazioni, che tuttavia conservano un morale ammirevole, ed è nel momento in cui esse hanno l'orecchio teso verso il cannone liberatore, che voi dite di fare la pace! Non conoscete la generosità della Francia, se credete che possa accettare una economia di miliardi, ed anche di sangue in cambio di una pace immediata.

Questa sarebbe una pace di guerra. Le generazioni future sarebbero votate a tutte le angoscie, costantemente minacciate di vedere la Germania ripetere il cattivo colpo, mancato questa volta. Sì, si perde denaro ogni giorno, ma durante 44 anni la Francia ha lavorato con una piaga nel fianco e si è risollevata. Essa tanto meglio si risolleverà quanto sarà più completamente vittoriosa. Se volete che la pace regni nel mondo, che le idee di giustizia prosperino, augurate la vittoria al nostro paese.

Allora soltanto verrà la pace. Finchè non si raggiungerà questo momento, non cercate di far credere al paese che potrebbe ottenerla adesso, perchè la pace oggi sarebbe una pace umiliante e non vi è un francese che osi augurarla.

Lunghe acclamazioni da tutti i banchi salutano la perorazione di Briand, il cui discorso produce una profonda impressione. La Camera ne vota l'affissione con 421 voti contro 26. I 26 voti sono esclusivamente di socialisti unificati. Se si considera che fra i deputati in congedo vi sono pochissimi socialisti unificati, si rileva che il maggior numero dei socialisti unificati hanno approvato Briand, sconfessando così la tesi sostenuta da Brizon.

La stampa si fa eco dell'impressione profonda della calorosa improvvisazione del presidente del Consiglio dei ministri Briand col quale la Camera, entusiasta, ha solidarizzato e rileva pure che la maggioranza dei socialisti unificati ha approvato Briand.

Come si viaggia in Belgio

PARIGI, 19.

Il Belgio, che era il paese di Europa nel quale si viaggiava più rapidamente, da quando è stato invaso dai tedeschi è quello in cui si viaggia con maggior lentezza. Un profugo belga ha narrato in questi giorni nel *Courrier de l'Armée* come procedono le cose ferroviarie nel suo paese. Per parecchio tempo le autorità permisero che il pubblico potesse viaggiare soltanto in terza classe; i belgi che fruivano di tale concessione sapevano quando i treni si sarebbero presso a poco messi in moto, ma ignoravano quando sarebbero giunti alle stazioni di arrivo, poichè i ritardi erano talvolta di otto o dieci ore e più. Per evitare tali inconvenienti, i belgi utilizzarono allora le ferrovie vicinali. Ma i tedeschi si dettero a requisirne il materiale su vastissima scala, tanto che le requisizioni corrispondono ora ad un capitale di venti milioni. La Società Nazionale delle linee vicinali è stata quindi costretta a sopprimere molti servizi; ma alcuni rimangono in attività, cosicchè i belgi possono viaggiare fino a Liegi, Namur, Charleroi e Mons.

Per andare da Anversa a Bruxelles si servono di un piccolo treno che parte dalla porta di Kiel, e giungono in un'ora a Malines; poi vanno in carrettino fino a Vilvorde dove trovano un treno che li porta alla capitale. La minuscola città di Vilvorde è divenuta animatissima: certi giorni i suoi caffè e le sue birrerie rigurgitano di viaggiatori di passaggio. Ma in Belgio vi è ora molta gente che viaggia a piedi ed è quella che, dovendo recarsi in località prive di linee vicinali, preferisce di compiere una lunga e faticosa marcia piuttosto che dare il proprio denaro alla ferrovia che è amministrata dai tedeschi.

Il pupazzo di legno e i chiodi di Hindenburg

BERNA, 19. — Il giornale artistico di Berlino: *Kunstwarte* (L'Araldo dell'Arte) scrive: « Due signori attualmente vanno disputandosi lo scarso merito di aver creato il pupazzo di Hindenburg in legno e chiodi, e non si vergognano di portare le loro diatribe a conoscenza del pubblico. Per nostro conto preferiamo che l'autore di quella « cosa » resti nell'ombra e ringrazi Dio di aver mantenuto il segreto sulla sua identità. Questo Hindenburg in legno e chiodi è un'opera così antiestetica, così disgustosa che non può suscitare che un sentimento solo: il desiderio folle di distruggerlo, perchè è una ridicola e colossale caricatura di un grande guerriero ».

I serbi hanno rimesso piede sul suolo della patria

CORFU', 20.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito serbo in data 18 corr. dice:

Dopo un'accanita lotta notturna, le nostre valorose truppe estesero il loro successo sul Kaimaktchalan.

Alle ore 21.30 le nostre truppe conquistarono la più elevata cresta all'altitudine di 2525 metri, E' la più alta vetta dell'intera catena della frontiera e i Bulgari avevano ricevuto ordine di difenderla fino all'ultima goccia di sangue. Tutti i contrattacchi bulgari furono completamente respinti.

Sul resto del fronte i nostri attacchi hanno successo. Con la presa di Kaimaktchalan le nostre vittoriose truppe hanno messo finalmente piede sul suolo della loro patria. Questo onore spetta alla divisione della Drina.

Le operazioni dei turchi

BASILEA, 20.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale in data del 19 corrente dice:

Sul fronte di Felahie controbattemmo le batterie nemiche. L'artiglieria pesante nemica aprì un fuoco diretto da osservazione di aeroplani. Respingemmo un distaccamento nemico avanzatosi sul territorio di Yenfaye.

Sul fronte della Persia respingemmo uno squadrone di cavalleria nemica che si era avvicinato al villaggio di Hazine, 26 chilometri a nord di Devletabad. Pattuglie in ricognizione nemiche avanzatesi contro i nostri avamposti furono respinte.

Respingemmo un attacco di uno squadrone nemico accampato presso Hassurkeuy.

Occupammo il villaggio di Keressi ad 80 chilometri ad est di Bidjar.

Sul fronte del Caucaso scaramuccie di fanteria e duello di artiglieria e di fucileria.

Operammo riusciti attacchi contro Kanliudn, a sud di Ispibourotin, e contro Djiblakada ad ovest di Aivali.

Nessun avvenimento importante negli altri fronti.

I carabinieri a Gorizia

GORIZIA, 19.

Sino dalla sera dell'8 agosto furono messi a disposizione del corpo operante verso Gorizia due squadroni dei carabinieri. Il guasto all'unico ponte e il tiro continuo non consentirono il passaggio a cavallo. Fu pertanto inviato a piedi un nucleo di oltre 100 carabinieri che fin dalle ore 6 del giorno 9 poterono inviare notizie che Gorizia era sgombra dalle truppe nemiche e che si era provveduto a stabilire l'ordine pubblico, occupando i principali edifici. Fu disposto per una accurata visita nelle case e nei sotterranei. Negli edifici pubblici e nel Municipio i valori erano stati asportati dal nemico. Parecchie diecine di soldati austriaci dispersi furono fatti prigionieri.

In serata riuscirono a passare il fiume anche gli squadroni e si continuò nelle misure atte a mantenere l'ordine pubblico fra la popolazione, ammontante a circa 3000 persone. La popolazione, in complesso, non mostrò ostilità.

Per il fatto che le sorgenti della condottura dell'acquedotto si trovavano in mano del nemico, l'acquedotto fu chiuso e fu subito richiesta al Comando del Genio una pompa elettro-idraulica per poter portare l'acqua dall'Isonzo, reso potabile, attivandosi nel frattempo, per i bisogni urgenti, parecchi pozzi.

A mezzo del segretario comunale si dispose per il servizio di distribuzione del pane, usufruendo della poca farina rimasta, e fu subito iniziata la pratica per avere in quantità sufficiente farina ed altri generi di prima necessità.

Principale cura fu l'evitare manomissioni e saccheggi nelle abitazioni private, chiudendole e facendole vigilare. Si mette in evidenza che gli austriaci avevano manomesso e saccheggiato parecchie case prima di abbandonare la città.

Il giorno 10 l'arrivo di nuovi nuclei di carabinieri rese possibile un servizio di vigilanza più intenso, specialmente per l'esplorazione durante la notte, per scoprire e respingere le pattuglie nemiche che avessero tentato d'infiltrarsi.

Fra i giorni 11 e 12, essendo stato regolato da nuovi reparti giunti il servizio di città, il nucleo originario fece servizio esterno, nelle adiacenze della città. Detto servizio, per il tiro continuo, fu fatto principalmente a piedi.

Nei quartieri della periferia, vicini alle truppe al fronte, la popolazione venne fatta sgombrare.

Si ebbero parecchi episodi nell'incontro di pattuglie austriache, talvolta anche forti, e sono da notare parecchi atti di valore.

Si ebbero un morto e alcuni feriti.

Dall'insieme risulta che l'arma dei carabinieri ha, come sempre, validamente contribuito alle operazioni militari, disimpegnando il proprio compito con quello zelo e quella abnegazione che ne sono sempre state le maggiori caratteristiche.

Scontro tra due treni merci

NAPOLI, 20. Alla stazione ferroviaria di Montecorvino sulla linea Napoli Battipaglia ieri sera verso l'Avemaria ebbe luogo uno scontro fra due treni uno dei quali carico di merci. Sette carri furono abbattuti e frantumati con grave danno del materiale che contenevano ma senza danni di persone.

Ultime di Cronaca

Congresso insegnanti medi fuori ruolo

Seduta pomeridiana

La seduta pomeridiana si apre sotto la presidenza del prof. Le Piane e subito il prof. Maggiore comunica le numerose adesioni pervenute, tra cui quella delle sezioni di Piacenza, Asti, Novara, Oiarre, Livorno, Rovigo, Girgenti.

Quindi si riprende la discussione sul tema *stabilità dei supplenti* ed in merito presentano ed illustrano ordini del giorno il prof. Maggiore e la professoressa Denlice i proff. Malaspina e Miranie.

I vari proponenti si riuniscono per concordare un ordine del giorno unico.

(*Vedi terza pagina*).

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per giovedì, 21 settembre, a L. 120.01.

La XX settembre ciclistica

vinta da Lazzaretti

Una organizzazione deficientissima — qualche corridore di fuori ha creduto persino che la gara dovesse disputarsi nel pomeriggio — ha sciupato il successo della XX Settembre ciclistica per il Premio del Re, che per la straordinaria incredibile ricchezza dei premi meritava un esito assai, ma assai migliore. Poche volte una corsa ciclistica ha riunito tanta magnifica ricchezza di doni e poche volte la insipienza degli organizzatori è stata così disastrosa per una manifestazione, che avrebbe dovuto assurgere all'altezza di una prova d'importanza nazionale ed è finita in una misera competizione locale, con deficienza di tutti i servizi.

Trentotto «indipendenti» si sono presentati stamane agli ordini dello *starter* a Portonaccio. Il «via» è stato dato alle 8.15. La gara si è disputata sul seguente percorso: Portonaccio, Bagni, Bivio Palombara, Palombara Moricone, Montelibretti, Passo Corese, Bivio Monterotondo, Mentana, Roma (km. 100); ed è stata durissima per le strade rese orribili dalla pioggia, e per la pioggia che ha disturbato continuamente i *routiers*.

Poco dopo la partenza Ciarocchi, Germoni, Moriconi e Lanzi prendevano il comando, ed a Sette Camini piantavano in asso i compagni formando il primo gruppo. A Passo Corese, Brizzi preso da crampi abbandona; ed a Monterotondo Lanzi fora e viene fortemente handicappato. Intanto Lazzaretti esce dal secondo gruppo e ad andatura sostenutissima si lancia all'inseguimento dei *leaders* che raggiunge a Capo Bianco, in vista di Roma.

Ora sono nel plotone di testa, Lazzaretti, Germoni, Ciarocchi e Moriconi, che filano a buona andatura verso il traguardo, per disputarsi in volata la vittoria.

Il traguardo è situato sulla Via Nomentana, dinnanzi a Villa Mirafiori. La pioggia cade a dirotto: il pubblico è così scarsissimo. A trecento metri dalla linea di arrivo i *routiers* del primo gruppo si impegnano a fondo: Germoni colto da improvviso malore abbandona. Nel *rush* finale Lazzaretti regola gli avversari e taglia primo il traguardo. Ecco l'ordine di arrivo:

1. LAZZARETTI Romolo, del Club Sportivo Po alle 11.54 — 2. *Ciarocchi* Romeo, della Forza e Avanti a due macchine — 3. *Moriconi* Natalino a una macchina. — 4. Accorboni alle 11.55 — 5. Bergami alle 11.54 — 6. Spallazzi alle 12.4 — 7. Mancini — 8. Sonninelli — 9. Michelangeli — 10. Triglio — 11. Torcoiacci — 12. Urlandi — 13. Sampieri — 14. Piellucci. E poi 15. Lanzi; 16. Lardi e 17. Giustiniani. Alle 12.45 il traguardo è tolto.

Lazzaretti, primo arrivato, montava ciclo *Italia*.

Le corse a Milano

La sesta giornata di corse al galoppo si è svolta sotto un cielo coperto. Terreno buono. Pubblico numeroso. Risultati:

PREMIO GORLA (Siepi L. 2000; M. 2600): 1. *Varese*, kg. 73, Teddy Evans (Smith); 2, *Irma*, kg. 60, G. Massicci; *Tucano*, kg. 60, Sir Hope, caduto. Una lunghezza 1/2.

Totalizzatore L. 19.

PREMIO BOSCHETTI (L. 3000; M. 2100): 1. *Aristippo*, kg. 57, Sir Rholand (Blackburn); *Cimarosa*, kg. 57; Cesare Ranucci. Una incollatura. Totalizzatore L. 9.

PREMIO BOFFALORA (L. 3000; M. 1000): *Bestiones*, Kg. 56, G. Modigliani (Blackburn); 2.o *Ciccio*, Kg. 56 1/2, Razza di Ornate; 3.o *Japigio*, Kg. 47 1/2, Alfonso Borracco. N. P. *Torman*, Kg. 47 1/2; *St. Olaf*, Kg. 50; *Asso*, Kg. 58 1/2. Cinque lunghezze; una testa.

Totalizzatore: L. 18, 10, 14.

PREMIO PESO (Vendere. L. 2500; Metri 1400): 1.o *La Perla*, Kg. 52 1/2, Achille Sala (Manchester); 2.o *Wadi*, Kg. 56, Sir Pitty; 3.o *Capriolo*, Kg. 56 1/2, Frank Turner. N. P. *Turibne*, Kg. 53 1/2; *Portofino*, Kg. 57 1/2; *Canegrate*, Kg. 55 1/2; *Bon Ami*, Kg. 54 1/2. Cinque lunghezze; una testa.

Totalizzatore: L. 13, 7, 13, 10.

PREMIO ACQUABELLA (lire 3000; metri 1000): 1.o *Gianpietrina*, Kg. 56, Federico Tesio (Regoli); 2.o *Rodia*, Kg. 54, Razza di Besnate; 3.o *Bergerie*, Kg. 50, Sir Rholand. Due lunghezze; una lunghezza e 1/2.

Totalizzatore: L. 7.

PREMIO GRAVELLONA (Vendere. Lire 2500; M. 1800): 1.o *Corebo*, Kg. 50, Razza di Besnate (Clout); 2.o *Pupa*, Kg. 52, marchese di Monteforte; 3.o *Nasocchio*, Kg. 52, conte di Sambuy. N. P. *Gilberto*, Kg. 52; *Salgar*, Kg. 2; *Annibale*, Kg. 52; *Clelia*, Kg. 50. Una testa; quattro lunghezze.

Totalizzatore: L. 17, 6, 7, 10.

PREMIO ISOLINO (Hand. dist. L. 3000; M. 1600): 1.o *Antoliva*, Kg. 42, G. Massicci (Casiolli); 2.o *Imbersago*, Kg. 62, G. Modigliani; 3.o *Adda*, Kg. 55, Razza di Besnate. N. P. Lady Rowena, Kg. 52. Una lunghezza e mezza; una testa.

Totalizzatore: L. 15, 8, 9.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 20 agosto 1916

ATTIVO

Voce			(1)
Riserva e cassa: Oro . . . . L.	953,250,[illegible]	953,250,[illegible]	+ 309
Arg.to (division. L. 4,229,205 90)	85,063,630 90	85,063,630 90	— 7096
Camb. sull' est.	—		
Buoni del Tes. di Stati esteri	20,747,529 —		
Cer. cred. sull'est.	240,[illegible],210 —		
Big. Banche est.	3,670,300 15		
Tot. Riserve L. 1,316,[illegible]			— 7764
Biglietti di Stato . . . . . L.		24,474,[illegible] —	+ 1330
Biglietti al portatore e titoli nominat. a vista di altri Istituti di emissione e buoni agrari »		[illegible]	+ [illegible]
Biglietti di Banche estere (di cui applicati alla riserva per lire 3,670,[illegible] 15) . . . . »		9,[illegible]	+ 23
Vaglia postali ed altro . . . . »		1,[illegible]	+ 255
Argento divisionale non applicato alla riserva e argento non decimale . . . . »		1,[illegible] 77	+ 8
Moneta di nichelio e bronzo . . »		1,[illegible]	— 31
Totale della Cassa L.		1,[illegible]	— 2145
Portafoglio su piazze italiane L.		474,[illegible] 30	— 16087
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per lire 20,742,530 —) . . . . »		20,[illegible]	—
Effetti ricevuti per l'incasso . . »		15,140,[illegible] 54	+ 1022
Anticipazioni ord. . . . . »		167,[illegible]	+ 2502
Anticipazioni al Tesoro . . . . »		300,000,000 —	—
Anticipazioni straordinarie al Tesoro . . . . »		300,000,000 —	—
Anticipazioni a terzi per conto dello Stato . . . . »		555,[illegible] 87	— 2203
Tesoro dello Stato — c) somministrazioni di biglietti . . . »		310,000,000 —	—
Titoli: Per la scorta . . . . »		[illegible]	+ 3070
Per impiego della massa di rispetto . . . . »		17,[illegible]	—
A cauzione per il servizio di Regia Tesoreria Provinciale (Ricevitorie e Casse provinciali) »		110,[illegible]	—
Per impiego di fondi diversi accantonati . . . . »		3,[illegible] 77	—
Sussidi del fondo già accantonato per coprire le perdite della Banca Romana . . . »		[illegible] 41	—
Conti correnti attivi nel Regno » » all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 240,[illegible],210 —) . . . »		3,[illegible] / 303,[illegible]	+ 1247 / — 709
Azionisti a saldo azioni . . . »		60,000,000 —	—
Immob. dest. alla colloc. Uffici »		20,[illegible],140 87	+ 61
Servizi diversi per conto Stato e delle Provincie . . . . »		3,[illegible] 37	+ 471
Banca Romana in liquidazione »		—	—
Partite varie: Fondo di dotazione del credito Fondiario . . . . »		30,000,000 —	—
Credito verso la Società per il Risanamento di Napoli . . . »		23,125,[illegible]	— 5[illegible]
Spese amm. a periodi determ. »		544,575 [illegible]	+ 27
Impiego della riserva straord. »		12,[illegible] —	—
Impiego per le Casse di previdenza delle pensioni (diversi Istituti) . . . . »		16,547,142 [illegible]	—
Debitori diversi . . . . »		[illegible]	— [illegible]
Impiego Riserva spec. prop. esclusiva degli Azionisti . . »		5,500,000 —	—
Sofferenze dell'eserc. in corso »		794,775 [illegible]	+ 2
Tasse del corr. esercizio . . . »		1,[illegible]	+ 21
Spese del corrente esercizio . . »		18,319,[illegible]	+ 101
		L. 4,[illegible] —	
Depositi . . . . »		11,[illegible] 37	+ 55111
Totale L.		16,[illegible] 37	
Partite amm. nei passati eserc. »		31,702,[illegible]	— 62
Totale generale L.		16,[illegible]	

PASSIVO

Voce			(1)
Capitale . . . . L.		240,000,000 —	—
Massa di rispetto . . . . »		60,000,000 —	—
Riserva straordinaria . . . . »		12,025,[illegible]	—
Circolazione: col 40 0/0 di ris. »	[illegible],674,119 [illegible]		— [illegible]
a piena copert. metallica . . . »	[illegible],071,[illegible]		+ 1493
in dipendenza di ant. al Tes. dello Stato (con 1/3 di riserva) . . . »	300,000,000 —		—
dipendente dalle antic. concesse a terzi per conto dello Stato . . . »	555,[illegible],182 87		— 2203
in dipendenza di biglietti som. al T. dello Stato »	310,000,000 —		—
anticip. straord. al Tesoro dello Stato . . . . «	300,000,000 —		—
Tot. circ. L.	3,379,[illegible] —	3,379,[illegible] —	— 29487
Debiti a vista . . . . »		240,642,193 24	+ 701
Depositi in conto corr. frut. »		387,[illegible] 18	+ 14370
Conti correnti passivi . . . »		35,[illegible] 72	+ 6963
Servizi diversi per conto dello Stato e delle Provincie . . »		30,[illegible] 16	— 18204
Partite varie . . . . »		120,[illegible]	— 22940
Rendita del corr. esercizio . . »		30,[illegible] 87	+ 893
Ris. spec. prop. escl. azionisti »		5,500,000 —	—
Riserva speciale temporanea »		10,000,000 —	—
		L. 4,[illegible] —	
Depositanti . . . . »		11,[illegible] 37	+ 55110
Totale L.		16,[illegible] 37	
Partite amm. nei passati es. »		31,702,[illegible]	— 62
Total generale L.		16,[illegible]	

Saggio dello sconto e dell' interesse. — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 %; ridotto (minimo) 4 1/2 %. — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 5 %; ridotto 5 %. — Sui conti correnti passivi: massimo 1.50 %; minimo 0,50 %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

I Teatri

La serata della Cristoforeanu al Teatro Quirino

Il nome di Florica Cristoforeanu si è indissolubilmente legato a quello di *Fru Fru*, l'ormai popolarissima eroina della *Duchessa del Bal Tabarin*. E fuor di dubbio questa giovane, elegante, graziosa artista romena fa dello spigliato personaggio di questa trionfante operetta una vera creazione: essa è certo la *Fru Fru* più seducente del nostro mondo operettistico. A *Fru Fru* essa dà una grazia tutta particolare, una seduzione impareggiabile e tutto il contributo della sua voce agile e simpatica.

E poichè iersera al Quirino con la *Duchessa del Bal Tabarin* si dava appunto lo spettacolo d'onore della Cristoforeanu, è facile imaginare qual piena. Il teatro era esaurito dal mattino. La graziosa cantatrice ebbe grandi feste, dovette concedere *bis* innumerevoli, ebbe in dono grandi ceste di fiori e dopo il secondo atto dovette dirigere in orchestra gli inni italiani e romeni, sotto una pioggia di fiori e di bandierine romene. Con molta arte la seratante cantò pure due nuove romanze del maestro Sibella, *Bimba e bimbetta*, ed *Ebbrezza*, quest'ultima un valzer d'indubbia inspirazione lehariana.

Stasera serata di gala con la 20.a replica di *Champagne Club* e *Voci lontane*, poemetto di Trilussa e musica di C. Lombardo, nonchè l'*Inno a Gorizia* del maestro Steccanella.

Salone Margherita

Sempre affollatissimi gli spettacoli di questo elegante teatro, ove oltre alla preziosa film di *Francesca Bertini*: «*Eroismo d'amore*», si gode un grazioso programma di varietà, adatto per famiglie.

DONNARUMMA
Programma mondiale

Il pubblico affollatissimo che gremisce tutte le sere la *Sala Umberto I* è l'indizio che il programma che vi si svolge è veramente mondiale.

Donnarumma è sempre in crescente successo.

Teatri di Roma

All'ADRIANO — Domani va in scena la novissima commedia di Bellicen: *Lotta d'anime*.

Al COSTANZI oggi, alle 17; si dà una rappresentazione di *Tosca*, col concorso dell'illustre baritono Eugenio Giraldoni.

Al MORGANA oggi di giorno, *Boccaccio* e di sera *Vita parigina*, la bella operetta di Offenbach.

Domani *Gustavo Bonaiana*.

SPETTACOLI del 20 settembre
(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica Campani-Bacconi — Ore 18: *Romanticismo* — Ore 21,30: *La cena delle beffe*.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica estiva

La Tosca
di G. PUCCINI

GIOVEDI', 21, ore 21: Terza rappresentazione dell'opera:

LA BOHEME

Protagonista: IDA STECCANELLA
Altri esecutori: Moraglo Olga, Cibelli Eugenio, Romano Rasponi, Di Grazia Giuseppe, Pellegrino Arturo, Cesare Di Cola.
Maestro Direttore e Concertatore d'orchestra GIOVANNI ZUCCANI.

VENERDI', 22, ore 21: Prima rappresentazione delle opere: CAVALLERIA RUSTICANA e PAGLIACCI.

Ingresso gratis ai bambini accompagnati, esclusa la Galleria.

TEATRO MANZONI
(Direzione: GILLAUD)

RIPOSO

GIOVEDI, 21, alle ore 21, debutto della compagnia di Alfredo Bambi, con la Rivista: DAGLI AL TRONCO.
Rivista in 4 quadri e un prologo di Pardini.

TEATRO MORGANA

MERCOLEDI', 20. Due rappresentazioni. Alle ore 18, a grande richiesta di
BOCCACCIO
Alle ore 21,15, 11.a replica, a richiesta di
VITA PARIGINA
Prezzi L. 1, 2 e 3 compreso l'ingresso

TEATRO QUIRINO
Compagnia di opere comiche ed operette CITTA' DI MILANO

MERCOLEDI', 20, ore 21,30, Serata di gala, teatro illuminato a giorno, 20.a replica dell'operetta in 3 atti:

CHAMPAGNE CLUB

Massalinetta, Florica Cristoforeanu.
Negli intermezzi saranno eseguiti inni patriottici
STASERA verranno inoltre cantati: VOCI LONTANE, poemetto per voci ed orchestra — Versi di Trilussa — Musica di C. Lombardo e l'INNO A GORIZIA, Versi di Cesare Testa — Musica del Maestro Steccanella.

VARIETA'

CINES (Teatro) — Piedigrotta 1916.
MARGHERITA (Salone) — Cinematografo e spettacolo di varietà per famiglie.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.
PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.
VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottime spettacolo cinematografico.

CRONACA DI ROMA

Il Congresso Naz. dei professori delle Scuole Medie fuori ruolo

Stamane, in principio di seduta, presieduta dal prof. Domenico Maggiore di Napoli si inviano, su proposta della professoressa Acanfora, telegrammi di omaggio a Cadorna e Boselli. L'assemblea aderisce pure alla proposta del prof. Santoro di inviare un telegramma di saluto al Ministro Ruffini. Quindi i proff. Buccinelli di Genova e Santoro di Milano recano rispettivamente le adesioni degli on. Raimondo e Caron.

Il prof. Luigi Malaspina di Genova chiarisce alcuni concetti espressi nella seduta precedente. Egli sostiene che le condizioni della scuola media, se oggi son tristi, domani lo saranno anche più. Chi andrà ad occupare le cattedre scoperte nelle piccole sedi? Può un supplente con sole 100 lire mensili che resterebbero assorbite dalle spese di viaggio, correre da un capo all'altro d'Italia? L'oratore critica il sistema dei concorsi, che costituisce un assurdo oggi che c'è crisi di personale. Occorrono quindi altri sistemi per la scelta del personale, che da dieci anni gl'insegnanti fuori ruolo vanno, inascoltati, predicando. E' necessaria perciò una salda organizzazione e un'attiva propaganda di cui in seduta segreta verranno determinati i modi e l'orientamento.

Il prof. Maggiore illustrò ampiamente e con applaudita parola i vari memoriali delle Unioni di Napoli, Milano, Genova, Girgenti, Palermo, Catania, Piacenza.

Il prof. Lopiano è d'avviso che i vari presentatori dei memoriali concordino un ordine del giorno unico.

Il prof. Emilio Mirante di Nicastro spezza una lancia in favore dei supplenti giovani che aspirano ad entrare in carriera per mezzo dei concorsi. Reclama che il servizio prestato dai supplenti nelle scuole pareggiate in corsi completi o incompleti abbia lo stesso valore del servizio prestato nelle scuole governative.

La professoressa Acanfora si occupa dell'ammissione delle insegnanti nelle scuole maschili e la professoressa Dentice svolge alcuni emendamenti.

La chiusura della Colonia scolastica al Palatino

La Colonia della Mutualità scolastica romana, ospitata sul Palatino dal 20 luglio, si è chiusa. I piccoli alunni, hanno dato un *arrivederci* e un *grazie* alla loro direttrice la benemerita signorina Lavinia Holl', la loro desiderata mamma d'adozione che al ricominciare dell'anno scolastico ritorna, senza un giorno d'intervallo a dirigere la sua scuola, la *Dante Alighieri* di Piazza Dante.

Una breve, cordiale riunione di persone che hanno data tutta la loro simpatia alla benefica Istituzione ha tenuto luogo della cerimonia di chiusura. Intervennero Sua Eccellenza l'on. Roth e il Prefetto di Roma, che accolsero altresì affabilmente l'invito di prender parte al gruppo fotografico che dall'intera Colonia e dei graditi visitatori si fece. Il comm. Cancellieri, prof. Armani, il cav. Bonocore, colonnello Diana, prof. Grilli, vice-presidente della M. S. Romana, il dott. Zanni, il cav. Fabris e nipote, la signora Stringher, la signora Magliocchetti, la signora Danesi, l'assessore avv. Di Benedetti, l'assessore Sinderini, l'ispettore D'Andrea per il R. Provveditore, il comm. Canti, il dott. Silvestri, il dott. Zannelli, le due signorine Gasperini, le due signorine Grimaldi, la signora Pirisi, la signora Marcellini, le signorine Mazza, Griffini, Girardi, Banchieri, Galli, il direttore Palatta, il direttore Frattini, il vice-presidente Esposito e signore Branca dell'Unione Magistrale Nazionale, il vice-presidente della Magistrale Romana, prof. Galli, la signora Bouché, la signora Ricotti.

Mandarono ringraziamenti e adesioni, dolendosi di non poter intervenire il cavaliere Gruppioni, il signor Tel, il cav. Bertotti, la signora Maria Tonani, ved. Griffini, la signora Livia Altarocca.

A tutti un ringraziamento vivissimo: agli intervenuti alla festa di chiusura e ai visitatori frequenti fin dall'inizio, ai medici della Mutualità e della Colonia, dott. Zannelli ed Holl', a tutti gli amici dei piccoli mutualisti, alle gentili donatrici di biscotti e di dolci, e infine alla egregia maestra signorina Banchieri che si prestò molto gentilmente ad insegnare nuovi e bellissimi canti.

Gioie compransi

Si fa noto che gioie acquistansi immediatamente, anche pignorate, ad altissimo prezzo, in Roma, v. Giov. Lanza, 145, int. 10.

"WEEK - END"

è il riposo che si prendono gli inglesi dopo il lavoro settimanale, riposo all'aperto, lontano dagli affari.

Non si può negare che gli inglesi siano gente pratica e che sappiano combinare la vita in modo da *miscere utile dulci*.

Week-End sono così i viaggi combinati per passare parte del sabato e tutta la domenica fuori di città.

L'Agenzia *Chiari-Sommariva* ha istituito per Roma il primo di questi viaggi con mèta *Grand Hôtel delle Terme* di Civitavecchia. Questo splendido *hôtel*, posto sul mare, offre un soggiorno incantevole e adatto a riposare lo spirito delle fatiche della settimana.

Viaggio e soggiorno, tutto compreso, è di L. 31,25.

Per informazioni e biglietti: *Chiari-Sommariva* — Piazza Venezia.

Le ultime di "Don Giovanni" al Cinema Moderno

Oggi 20 Settembre e domani, giovedì, saranno date al Moderno, all'Esedra, le ultime rappresentazioni dell'importante lavoro *Don Giovanni*, della Caesar film, che tanto successo ha avuto in questi giorni.

Chi vorrà quindi privarsi di assistere ad uno spettacolo di così grande interesse, in cui il protagonista Bonnard rifulge in tutta la sua arte e sa così bene interpretare la parte del conte Giovanni d'Orio?

Importante assemblea di costruttori

Ad iniziativa dell'Associazione generale fra imprenditori e costruttori di Roma e provincia, domenica prossima 24 corr. avrà luogo nella propria sede in via Poli 30 una straordinaria assemblea della classe a cui possono partecipare tutti gli assuntori di lavori pubblici d'Italia. Questa riunione riveste carattere di alta importanza per le comunicazioni che vi saranno fatte e le decisioni che vi verranno assunte specialmente in seguito alle deliberazioni della commissione ministeriale nominata con decreto 9 agosto 1916.

Scopo principale del convegno è quello di fissare le norme pel memoriale richiesto dalla commissione ministeriale e nominare dei rappresentanti coll'incarico di conferire colla Commissione stessa.

"Il Corriere Economico"

Ecco il sommario del N. 17 (21 sett. 1916): Prof. A. Murray: Verso l'imposta globale? — Dott. A. Geisser: Coerenza e chiarezza legislativa. — Un Deputato: Il caso della Società Navigazione «Alta Italia». — Rum: La dolorosa istoria dei calmieri. — Corrispondenza da Londra: X. Il nuovo prestito in America. I cambi. — Rassegne Note economiche e finanziarie — Notizie diverse — Legislazione ed amministrazione.

Direz. ed Amministrazione, Roma, via Lucullo, 11. Abbon. annuo L. 40; semestre L. 20; un numero separato L. 0,50.

Un'ottima pensione a Viareggio

è la *Ville Aurora*; offre ogni *comfort*, fa prezzi miti; ridentissima è la posizione con vista del mare a due passi dalla Pineta.

Sequestro di 200.000 uova

Come sommariamente accennammo nella nostra quarta edizione, ieri sera le autorità di pubblica sicurezza sequestrarono in un magazzino di via Manin, al numero 4, duecentomila uova provenienti da incettazione.

Il sequestro avvenne per merito del delegato di P. S. di Porta Maggiore, cav. Garavini, il quale, accertata la esistenza di grandi quantità di uova nel magazzino suddetto, si recò improvvisamente sul posto insieme al tenente delle guardie municipali Colucci, al maresciallo delle guardie di città Borghese e agli agenti di P. S. De Tommasi e Graziani.

Il magazzino è tenuto in affitto da Alfredo Barbiani di Riccardo, di 39 anni, abitante nella stessa strada, al numero 9, il quale fu mandato a chiamare e invitato ad aprire il locale.

Questo si compone di tre grandi vani, in ciascuno dei quali sono — appositamente costruite per la conservazione delle uova — numerose e grandi vasche in cemento, misuranti centimetri 90 di profondità, per 84 di larghezza e per un metro e 20 centimetri di lunghezza.

Le vasche del primo vano erano vuote. Quelle del secondo e del terzo erano piene di uova immerse nell'acqua di calce.

Il Barbiani si affrettò ad esibire al delegato Garavini e al tenente Colucci una licenza rilasciatagli dal Municipio per la conservazione delle uova col sistema dell'acqua di calce e per la relativa vendita. Ma i due funzionari accertarono che la quantità delle uova raccolte dal Barbiani superava di parecchio i limiti imposti dal recente decreto luogotenenziale: e procedettero senz'altro al sequestro, diffidando il Barbiani a tenere le duecentomila uova nel proprio magazzino, a disposizione della Regia Prefettura.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Avvisi economici

Concorsi, Aste, Appalti
20 Centesimi per parola — Minimo L. 2

CASTIGLION ORCIA (Siena). Urge Veterinario interino durata guerra, assegno mensile netto L. 230 più 50 cavalcatura nonchè centesimi 50 ogni visita oltre chilometro residenza. Rivolgere domanda anche telegrafica Sindaco. 29-55081-R

Avvisi d'indole commerciale
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

MAI gravidanze! Avvaletevi dell'antifecondativo liberatore L. 6 Società Evoluzione, Melf. 11-1214

ROTTAMI mattoni refrattari inglesi vendonsi. Scrivere: Casella Postale 86, Treviso. 10.2147

Annunzi vari
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

DISTINTO agiatissimo conoscerebbe affettuosa amicizia giovine signora, signorina indipendente. Esibitore ricevuta inserzione 27042 posta. 14-2770-F

PENSIONATO unirebbesi pensionata indipendente ottima massaia, scopo reciproco miglioramento. Scrivere: Arcipelago, Sangiovanni Valdarno. 13-10050

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CARROZZE, carrozzini, finimenti usati, cavalline vendonsi occasione. Via Colosseo 28. R-10-55027

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

COMPREREBBESI tenuta media grandezza, migliorabile Mezzogiorno Italia. Tessera ferroviaria 28946, Roma. 11-27706

FRASCATI, straordinaria occasione: Vendesi Villa, grande giardino. Scrivere: Moretti, Posta, Frascati. R-11-56058

GIOIE compro prezzo massimo, anche pignorate. Via Giovanni Lanza, 145 interno 10. R-12-58549

ROCCA DI PAPA. Vendesi villino signorile completamente mobiliato, ottima posizione 700 m. s. m., composto di sedici vani. Garages, bagno luce elettrica, acqua potabile in casa. Giardino e bosco. Rivolgersi Tritone 6, Grimaldi. 31-55804-R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. AFFITTANSI appartamenti vuoti, mobiliati senza mediazione. Moretti, Tritone 62.

APPARTAMENTINO tanto vuoto che mobiliato, comforts moderno, quartieri nuovi, prezzo mitissimo cerca subito famiglia ufficiale. Gyp. Posta, Roma. R-14-27701

APPARTAMENTO signorile mezzogiorno sei cucina elettricità 150, Raffaele Cadorna 29. R-10-56926

QUARTIERINO vuoto tre camere cucina gas elettricità. Via Capocci, 19. R-10-27073

VIA CAMPO CARLEO 5 appartamento 6-8 vani esposizione mezzogiorno. R-10-55507

Camere mobiliate e Pensioni

CAMERE. Pensione. Abbonamenti pasti. Conforto moderno. Via Nazionale 114, presso Piazza Venezia.

PENSIONE Maria. Corso Umberto 173. Presso 5-6 persone. Abbonamento pasti.

A. MANZONI. Collegio, Perugia. R. Scuola Tecniche, Istituto, Ginnasio, Liceo. Retta 700.

CAPOTECNICO per sala disegno, oppure disegnatore, progettista, meccanico navale, elettrotecnico, energico, serissime referenze, modeste pretese, occuperebbesi subito. Friend, posta, Livorno. 20-10049 R

TRENTENNE abile cameriera occuperebbesi distinta famiglia ottime referenze. Scrivere Cassetta 55. A. Unione Pubblicità, Torino. 20-2144

Corrispondenze
- 15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

COLLINA. Amoruccio, quando torni? Conto le ore! Preparato nido. Verrai anima? Tenerezze care, infinite, dolcissime. 15-10046

FOGLIA DI ROSA. Siete il mio angelo buono, la mia dolcissima gioia; vorrei potervi dire tutto quanto ho nel cuore gonfio di pianto e di tenerezza infinita. Nel vostro augurio è la sola speranza che mi fa vivere in questa disperata attesa. Attendo la visita, e voi pregate per il nostro piccolo che nel cuoricino vostro ha chiusa la sua vita. Tanto tanti oltre spazio eternamente — no. 07-10053

LILIANA. . amor mio, mia vita. Sarò mottissimo... pel nostro amore. 10-10044

MARCELLA. Sta bene sabato ore 20,30. 10-27729.

MARGHERITA. S. Si 10-10040

MERICHESSA. Pensami, proteggimi intensamente. Ritardi causati circostanze. Sebbene rattristato privazione... voglio sempre tanto bene, penso intenso affetto, anima mia. Carezze. 20-10052

PER GLI OCCHI al cuore. Ricevesti? Non oso scriverti temendo tu sia già partita. Spero rivederti, contrariamente avvertirò partenza cartolina illustrata. Certezza tuo amore è unico conforto questi momenti. C. 30-10051

RAGIONIERE conoscerebbe signorina attrice cinematografo. Scrivere unendo fotografia Libretto Postale 249692, Cosenza. 19-10045

TRAITDUNION. Debolezza, meschinità sempre impiccioni, sopportane conseguenze. Perchè disgustarti ritorno? appiglio giusto, appagati desiderio, parto domani. 16-58077

TRAITDUNION. Infamia ricopri lagrime? Infame tu: nemmeno... tutto vincolati costà. Sei semplicemente odiosa; ignoro sorte, risparmiati lagrime, nulla saprai più. 20-27724

WANDA. Tu sola ora sempre. Anima nostra è una nell'affetto nuovo da cui solamente nostra vita può trarre un poco felicità. Vieni: troppo triste così lontano ritorno. Infiniti. Tutto tuo. 2201916

14N16T. Trovato qui lettera che mi ha fatto tanta pena. Spero avrai avuto ragione tranquillizzarti. Pregoti rassicurarmi scrivendo presto dove ti indicavo con mia lettera di ieri. Ci sarò domani. Ricoverai lettera giovedì. Ti prometto di essere ragionevole e di difenderti soccorrendo contro te stessa. Pensandoti sempre tutto tuo. 20-10049

315. Ritorno breve assenza. Avendo occasione impostare desideravo leggerti molti più privo da tanto notizie. Io bene. Permanenza villeggiatura fino quando? Desiderio vederti sempre viva come mai. Ricordo passato dolci rimembranze. Spero avvenire propizio amore infinito. B.

57. Sapendoti in viaggio... non ho più scritto temendo di annoiarti. Mi fa piacere che la solitudine di M... riesca ancora una volta a farti ricordare di me!... commosso... ti ringrazio salutandoti cordialmente. 09-10041

07654 Ti raggiungerei 10 per sempre... uniti. Pensaci... sarebbe la vita... Feste congiurano rimpatrio giovedì. 15-100047

000. Quando tu saprai per quali ragioni non mi hai veduto tutti questi giorni mi vorrai più bene di prima. Ieri ti sono stato tanto vicino e non ti ho potuto vedere. Spero giovedì o venerdì mattina da te. 39-27887

21 settembre — Appendice de "La Tribuna" — N. 44

Il cuore di Giorgetta
Romanzo di PAUL DE GARROS

Ballerebbe il *cotillon* con Giorgetta; egli che faceva professione di detestare il mondo, si rallegrava tutto come un collegiale, che si conduce alla prima veglia.

Giorgetta, al par di lui, non pensava più che a questo; essa, la quale parecchie volte, dimentica di sè stessa, per non occuparsi che delle due sorelle, le aveva viste uscire deliziosamente abbigliate dal suo buon gusto e dalle sue abili dita, non aveva riflettuto mai che avrebbe avuto quando loro il diritto di uscire e di divertirsi.

La signora Rombert le aveva assolutamente vietato che si facesse l'abbigliamento essa medesima, non perchè la credesse incapace, avendo già dato ampio saggio della sua abilità, ma perchè quel lavoro l'avrebbe accaparrata per tutta la settimana a tirar l'ago; e la buona donna ciò non voleva a nessun costo.

Mancando il tempo di rivolgersi ad una sarta di Parigi, la signora Rombert la condusse presso la prima sarta di Verteil.

La signora Grémault dapprima dichiarò con una certa alterigia che giusto a causa di quel ballo era sovraccarica di lavoro e non poteva accettare una nuova ordinazione, tanto più da chi non era cliente ordinaria.

Ma il linguaggio persuasivo della signora Rombert vinse la sua resistenza; l'ammansò così che questa ebbe la promessa dalla grande sarta che creerebbe per la signorina un capolavoro, semplice e delizioso insieme.

— Voi non siete ragionevole, madrina — disse Giorgetta, risalendo in vettura — Una tale pazzia per una povera ragazza par mia!

La signora Rombert assentiva; e forse in cuor suo la fanciulla faceva lo stesso.

Alla gioia di Giorgetta si mischiava qualche apprensione, essendo novizia ed inesperta delle usanze del gran mondo.

E diceva a De Rochereuil:

— Chissà che aria avrò!... La gente si chiederà certo: «Di dov'esce costei?».

— Non si chiederà niente affatto; si accontenterà di trovarvi seducente. Credete che, a meno di giungere di buonissim'ora, entrerete in un deserto? La sala della Filarmonica è molto vasta, ma verso le undici sono persuaso che ci si starà pigiati. Arriverete in mezzo alla folla e, salvo quelli che si troveranno sul vostro passaggio ed io, che sarò là ad offrirvi il braccio, nessuno s'immaginerà che in quell'istante entri la regina della festa.

— Non fatevi beffe di me — essa supplicò.

De Rochereuil, il parigino pel quale la vita elegante non aveva segreti, il giovane, che non era un ingenuo, ed affettava di non credere a molte cose, si compiaceva tutti i giorni di quelle fanciullaggini vecchie come il mondo, e sempre le stesse, e sempre deliziose quando due cuori s'aprono all'amore.

XXVI

La signora Grémault, la grande sarta, non s'era vantata: l'abito della signorina Gaudry era un capolavoro.

La sera del ballo, dopo essersi abbigliata con l'assistenza di un'operaia del laboratorio,.. aiutata da Elodia, Giorgetta rassomigliava ad una divinità dell'Olimpo, che fosse scesa dall'impero, baciata da un'aurora primaverile.

Ella dovette adattarsi all'esame di tutte le donne della casa accorse a vederla: Rosalia, la cuoca, la signora Simoneau, la figlia Martina e la stessa signora Rombert, già da un'ora vestita, circondavano la fanciulla, osservandola e comunicandosi le impressioni loro con brevi esclamazioni ammirative.

L'operaia della sartoria si allontanava di quando in quando per giudicare del complesso, poi tornava a rassettare una piega a destra o a dar un colpetto a sinistra.

— La signorina sarà la più bella del ballo — sentenziò alla fine la cuoca.

L'operaia fece un gesto per significare che non c'era dubbio.

Elodia, trovando che si trascurava troppo la padrona, richiamò l'attenzione su di essa.

— Ma anche la signora è superba.

Venne così la volta per la signora Rombert d'essere passata in esame e con una buona grazia soddisfatta, si offerse all'ammirazione di tutto il suo servidorame femminile.

La sua veste di velluto nero le dava molta maestà; il parrucchiere, da vero artista, l'aveva pettinata in modo confacente alla sua età ed al suo viso, rendendola imponente.

Suonarono le dieci al pendolo; da lungo tempo la signora Rombert era sulle spine: Giorgetta, al contrario, andava a rilento.

La signora Simoneau assicurava che dalle nove automobili e carrozze avevano cominciato a correre traverso la città e Simoneau, il quale era stato mandato quella sera dal cocchiere per una commissione urgente fuori di casa era casualmente passato davanti alla sala della Filarmonica ed aveva visto tre quarti d'ora addietro tutto illuminato ed entrare già molta gente.

La signora Rombert gemeva:

— Ma, Giorgetta, arriveremo ultime.

— Non vi cruciate, madrina. Abbiamo tempo. Il signor Rochereuil m'ha assicurato ch'è inutile arrivare prima delle dieci e mezzo.

— Le signore possono partire adesso — consigliò con tono da persona ben informata l'operaia della signora Grémault, probabilmente desiderosa di veder entrare gli invitati.

— Povera madrina! — fece scherzosamente Giorgetta — teme di perder la prima quadriglia.

Tutte le astanti si misero a ridere, non esclusa la signora Rombert, la quale mosse seguita dallo sciame femminile verso la porta.

Il «landau» aspettava da gran tempo; madrina e figlioccia vi salirono per discenderne qualche minuto dopo davanti alla sala della Filarmonica.

La signora Rombert ebbe la soddisfazione di ritrovare alla guardaroba i coniugi Cénac, arrivati anch'essi allora allora.

In quel momento Renato De Rochereuil si avvicinò a Giorgetta, le baciò la mano e l'aiutò a togliersi la modesta mantellina, poichè madrina e figlioccia s'erano accorte troppo tardi di non aver pensato anche a quella parte non trascurabile dell'abbigliamento.

Ma, quando, toltosi dalle spalle quel povero indumento, Giorgetta apparve in tutto il suo splendore, Renato De Rochereuil per un lungo istante rimase immobile a contemplarla.

Poi, chinandosi verso di lei, le susurrò all'orecchio:

— Siete bella!... bella!... come una dea!

— Ve ne prego — essa sussurrò arrossendo. — Non cominciate... Son già commossa abbastanza.